

RELAZIONE ECONOMICA DELLA PROVINCIA DI VITERBO PER IL 2003

a cura dell'Ufficio Statistica della C.C.I.A.A. di Viterbo

SETTORE AGRICOLTURA

L'annata agraria relativa al 2003 è stata caratterizzata da diversi problemi climatici, in particolare, da difficoltà derivanti da alcune grandinate primaverili, cui si è aggiunta la siccità che, da maggio alla fine dell'estate, ha interessato tutto il territorio. Per quanto riguarda i cereali e le colture erbacee in generale, il quadro complessivo è piuttosto negativo, infatti, al calo della superficie pressochè generalizzato, eccezion fatta per il mais, sono corrisposte anche delle rese medie molto basse, a causa, appunto, delle condizioni meteorologiche avverse. Decrementi di superficie importanti si sono registrati per la coltura del girasole e soprattutto del colza, coltura quasi azzerata in provincia a causa della drastica riduzione dei contributi comunitari previsti. Per le colture frutticole estive, sono stati registrati notevoli decrementi delle produzioni rispetto allo scorso anno ed evidenziati scarsi livelli qualitativi e, per qualche tipologia estiva, si sono avute pezzature piuttosto piccole. Anche per l'uva da vino, la flessione della produzione è stata piuttosto rilevante, circa il 50% in meno rispetto ai volumi del 2002; c'è comunque da sottolineare che dal punto di vista qualitativo l'annata di questa coltura è stata ottima e di gran lunga superiore a quella dell'annata agraria precedente.

I dati relativi al settore olivicolo, nonostante una stazionarietà della superficie coltivata, mostrano un decremento delle quantità prodotte pari al 44%. Diverso è se confrontiamo la quantità raccolta, quella dell'annata agraria 2002 a causa delle malattie che hanno colpito la coltura olivicola, si è potuto raccogliere appena la metà del prodotto totale. Quindi se si considera la quantità di prodotto raccolto, quella dell'annata agraria appena trascorsa, anche se scarsa è comunque a quella 2002. Ad una media resa in olio fa inoltre riscontro una qualità accettabile, queste circostanze hanno contribuito, insieme alla scarsa quantità prodotta ad influenzare una lieve ripresa del prezzo dell'olio.

La coltura corilicola presenta, anche questa a causa delle sfavorevoli condizioni climatiche, una consistente variazione negativa della quantità prodotta rispetto allo scorso anno con un -25,8%, pur in presenza di una superficie coltivata costante. Una nota positiva per i produttori viterbesi è scaturita da, una discreta ripresa del prezzo dovuta, non solo alla carenza di prodotto, ma anche e soprattutto ad una positiva evoluzione del mercato internazionale.

Anche per la castanicoltura, nel 2003, pur non essendo disponibili dati ufficiali al riguardo, può dirsi che la raccolta ha sofferto la siccità estiva che, soprattutto nei terreni situati ad un'altitudine più bassa, ha provocato rese produttive basse e pezzature ridotte. Nonostante ciò rispetto al 2002 si segnala un certo incremento produttivo in considerazione dell'eccezionale calo produttivo, compreso tra il 40 ed il 50%, che ha caratterizzato .

Si riportano, nella tabella seguente, i dati statistici relativi alle principali colture agricole della Provincia di Viterbo.

Superfici e produzioni agricole in provincia di Viterbo

COLTURA	2002	2003	var. %	2002	2003	var %
	Sup. inv. (ha)			Q.li prodotti		
Grano Tenero	6.055	4.150	-31,46%	192.445	65.400	-66,02%
Grano duro	52.200	51.500	-1,34%	1.130.300	887.000	-21,53%
Mais	6.200	7.500	20,97%	763.750	541.000	-29,17%
Orzo	4.000	4.200	5,00%	148.640	120.800	-18,73%
Avena	1.220	1.110	-9,02%	35.660	30.170	-15,40%
Girasole	1.950	530	-72,82%	26.000	3.810	-85,35%
Patata	2.080	1.557	-25,14%	752.800	456.080	-39,42%
Pesco	265	265	0,00%	67.800	47.510	-29,93%
Nettarino	30	27	-10,00%	7.190	5.040	-29,90%
Susino	98	52	-46,94%	19.220	9.340	-51,40%
Nocciole	17.264	17.314	0,29%	335.916	266.648	-20,62%
Uva da vino	7.684	5.069	-34,03%	858.390	425.600	-50,42%
Olivo	20.980	20.942	-0,18%	251.760	342.631	36,09%

Fonte: Elaborazioni Ufficio Statistica CCIAA di Viterbo su dati S.D.A.

IL PATRIMONIO ZOOTECNICO

Il patrimonio zootecnico presenta variazioni significative per quasi tutte le specie animali tranne che per gli ovini e per i suini. Un discreto decremento si registra per il settore dei bovini, per due cause concomitanti: la parziale ripresa della movimentazione per vendita di animali da vita e la chiusura o il ridimensionamento di alcuni allevamenti bovini con conseguente vendita di quote latte. Continuano ad aumentare caprini bufalini, presumibilmente per il più alto valore aggiunto di queste specie, anche per le scelte ed i gusti dei consumatori verso le carni e i prodotti caseari. Continua la flessione nel numero dei capi degli struzzi, i quali si sono portati a livelli fisiologici, per cui se ne prevede la stabilità per il prossimo futuro.

Consistenza degli allevamenti di bestiame

VARIETA' ZOOTECHNICHE	Dic. 2002	Dic. 2003	VAR. %
BOVINI	42.630	38.050	-10,74%
BUFALINI	405	530	30,86%
OVINI	335.000	335.000	0,00%
CAPRINI	4.730	4.950	4,65%
EQUINI	3.100	3.700	19,35%
SUINI	29.950	29.950	0,00%
STRUZZI	160	120	-25,00%

Fonte: Ufficio Statistica CCIAA di Viterbo

SETTORE SECONDARIO E TERZIARIO

Gli imprenditori della provincia di Viterbo hanno affrontato nel 2003 un anno particolarmente difficile, con una riduzione della produzione e, conseguentemente, del giro d'affari, per le aziende industriali. In particolare, hanno risentito della congiuntura nazionale le aziende del comparto manifatturiero, mentre quelle del comparto edile pur mostrando una maggiore vivacità dei propri indicatori congiunturali non hanno, però, potuto consentire per quanto concerne il settore industriale nel suo complesso, una inversione di tendenza.

Analizzando i risultati dell'indagine congiunturale dei singoli comparti del settore manifatturiero c'è da evidenziare che quello *alimentare*, pur caratterizzato da una predominanza di giudizi stazionari, presenta, per il 2003, indicatori congiunturali timidamente in area positiva, con una leggera crescita dell'occupazione fissa. Per il 2004 continua ad avvertirsi qualche segnale positivo, pur in una situazione di generale incertezza, le previsioni sono positive in particolare per quel che riguarda il fatturato esportato.

Il settore del *tessile e dell'abbigliamento* della provincia di Viterbo, per il 2003, presenta un andamento piuttosto sfavorevole. L'analisi dei dati, ottenuta tramite le risposte degli imprenditori, mostra una congiuntura negativa che coinvolge sia le imprese che il mondo del lavoro. In particolare hanno fatto registrare i peggiori risultati proprio gli indici sulla produzione. Il 2004 sembra essere contraddistinto da una inequivocabile incertezza. Molti imprenditori, infatti, non sono stati in grado di esprimere il

proprio giudizio in merito ad un possibile miglioramento o peggioramento della situazione congiunturale; per il settore in argomento non è quindi possibile prevedere una significativa ripresa, soprattutto sul versante interno.

Per il *legno e mobilio* la situazione 2003 è molto simile a quella del tessile, salvo che per la previsione di possibili miglioramenti per quanto riguarda gli ordinativi. Per il 2004, come per il 2003 il giudizio preponderante degli imprenditori riguarda la stazionarietà di tutti gli indicatori, con qualche spiraglio di crescita per i volumi produttivi.

La tendenza generale dell'industria del settore *estrattivo* di Viterbo indica un 2003 caratterizzato da una situazione non del tutto positiva e da una consistente stazionarietà degli indicatori. Il 2004 segna un momento di ripresa generale del settore tanto che i saldi si trovano tutti in area positiva, in particolare, la situazione risulta maggiormente propizia per le aziende export oriented che prevedono un saldo positivo del fatturato esportato.

Il comparto *metalmeccanico* nel 2003, se confrontato con l'anno precedente, ha riscontrato una discreta ripresa dei vari indicatori, unica eccezione i saldi nulli dei volumi produttivi. La situazione congiunturale, invece non è particolarmente positiva. Infatti, il comparto metalmeccanico della provincia di Viterbo per il 2004, infatti, fa registrare una forte incertezza. Quasi la metà degli imprenditori non è stata in grado di fornire una risposta in merito all'andamento dell'economia della provincia, inoltre la maggior parte delle restanti risposte si sono concentrate in prevalenza su una situazione di stabilità.

Per il settore della *ceramica*, nel suo insieme, il 2003 è stato un anno piuttosto positivo. In particolare, l'anno ormai concluso ha visto il 32% delle imprese del comparto aumentare l'attività produttiva per una ripresa degli ordinativi complessivi, che hanno portato ad un miglioramento del giro d'affari. Il progresso in termini di quantità di produzione dei sanitari è riuscito a compensare la situazione negativa del comparto stoviglie. Le aziende della provincia hanno incrementato la produzione di ceramica da esportare sui mercati esteri nello scorso 2003 (41% delle aziende), confermando la ripresa del mercato della ceramica export oriented. Anche in questo caso bisogna tener presente un 22% di risposte che segnalano una diminuzione del fatturato esportato, per lo più afferenti alla produzione di stoviglie. Per quanto riguarda l'occupazione, sia per quella fissa sia per quella atipica, si riscontra un saldo negativo, dovuto alla forte emorragia causata dalla crisi delle stoviglie che, per questo aspetto, i sanitari non sono riusciti a contrastare. Anche se il numero delle aziende che prevedono una stazionarietà degli indici nel 2004, è rilevante è comunque, ipotizzabile una ulteriore ripresa del comparto.

Il settore *edile* ha evidenziato, per il 2003, importanti segnali di miglioramento rispetto all'anno precedente, in particolare, il fatturato e gli ordinativi delle aziende hanno fatto registrare consistenti saldi positivi, che pur in presenza di livelli produttivi stazionari hanno spinto il comparto, in quanto tale, a registrare un saldo in area positiva. Anche l'occupazione fissa mostra un lieve miglioramento rispetto all'anno precedente. Viceversa, per il 2004, ed in controtendenza con la maggior parte degli altri settori, i principali indicatori esaminati evidenziano un peggioramento del comparto e, dunque, si registra una scarsa fiducia riguardo un andamento positivo dell'economia, in particolare per i settori collegati alle costruzioni.

La performance del settore dei *servizi* nel 2003 risulta negativa per molti degli indicatori esaminati, fatta eccezione per l'occupazione atipica che, in questo settore, sta avendo un largo consenso. Dall'analisi degli indicatori riferiti che compongono la macrovoce emerge che le attività commerciali nel loro complesso nel 2003 hanno risentito della congiuntura sfavorevole che ha connotato anche il livello nazionale. Risultano però delle differenziazioni da evidenziare. Il commercio all'ingrosso ha registrato nel 2003 una forte crescita degli ordinativi complessivi (+18%), anche se non hanno migliorato il fatturato che per il 35% delle aziende risulta essere in calo. Al contrario, il comparto del commercio al minuto nello stesso periodo, mostra una situazione di difficoltà. L'analisi dei principali indicatori evidenzia, infatti, una congiuntura piuttosto difficile: in forte calo il portafoglio ordini (-27%) che non aiuta il valore dell'attività a riprendere quota. In ogni caso per entrambe queste attività, le stime per il 2004, sembrano essere ottimistiche come nel settore nel suo complesso. Gli imprenditori hanno, infatti, previsto complessivamente una situazione congiunturale positiva.

Anche le aziende che offrono servizi alle persone hanno risentito della particolare situazione congiunturale, evidenziando un andamento negativo del proprio trend. Una forte quota di aziende (45%) dichiara una contrazione della domanda, nonostante una dichiarata maggiore stazionarietà degli ordinativi, fermi ai valori del 2002 per il 43% degli intervistati, e una stazionarietà peggiore, rispetto al medesimo periodo di riferimento, per il 35% di essi. Le aziende che offrono questo tipo di servizi sono prevalentemente imprese individuali che hanno con titolari e occupati donne. Nel 2004 l'ipotesi di un miglioramento della domanda di servizi e del fatturato riguarda rispettivamente il 14% e il 12% delle aziende, contro il 9% del 2003; valutazione che, in entrambe i casi, indica una fase di peggioramento. Inutile sottolineare che il comparto ha risentito del clima di incertezza registrato nel 2003 dal settore dei servizi nel suo complesso a livello provinciale, andamento che potrebbe essere favorevolmente interessato da una ripresa del trend congiunturale nel corso del 2004.

Per quanto riguarda il commercio con l'estero i dati non sono molto positivi; dopo aver visto un incremento continuo dell'export negli ultimi anni, la Tuscia nel 2003, ha registrato un anno in controtendenza, con una flessione dell'export pari al 9,6%. Questa diminuzione, che comunque risulta inferiore al dato regionale (-12,2%) e trova la sua giustificazione principale nella crisi del commercio internazionale, è dovuta anche, per il territorio provinciale, alla crisi della stoviglieria sui mercati internazionali, che assorbe in termini di fatturato, il 40% circa del decremento complessivo delle esportazioni 2003. Tra gli altri settori che hanno contribuito alla performance negativa vanno segnalati i prodotti dell'agricoltura e dell'industria alimentare, per i quali hanno inciso annate agricole caratterizzate da scarse produzioni.

Tra i principali mercati di sbocco della provincia di Viterbo emergono senz'altro il Nord America e l'area dell'Unione Europea. Queste zone di particolare interesse, nel 2003, hanno però subito importanti decrementi, ai quali si sono contrapposti segnali di crescita dell'export verso alcuni Paesi dell'Asia, in particolare della Cina, e dell'Europa dell'Est.

Esportazioni della provincia di Viterbo (in migliaia di Euro)

Settori	Export 2002	Export 2003	Composizione %	Variazione % 02/03
Agricoltura, caccia e silvicoltura	25.185	19.728	7,3%	-21,7%
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0	0	0,00%	0%
Estrazione di minerali	1.234	1.680	0,6%	36,2%
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	32.447	27.537	10,3%	-15,1%
Industrie tessili e dell'abbigliamento	6.305	6.230	2,3%	-1,2%
Prodotti in cuoio	3.794	2.716	1,0%	-28,4%
Industria del legno e dei prodotti in legno	4.734	5.166	1,9%	9,1%
Fabbr. Carta, pasta-carta, stampa, editoria	672	548	0,2%	-18,5%
Fabbr. di Coke, raffin. di petrolio,	-	-	-	-
Fabbr. di prodotti chimici e di fibre sint.e e art.	3.412	4.758	1,8%	39,5%
Fabbr. Articoli in gomma e materie plastiche	11.654	7.178	2,7%	-38,4%
Prodotti della lavoraz. dei minerali non metallif.	147.194	135.616	50,5%	-7,9%
Prod. di metallo e di prodotti in metallo	8.806	11.147	4,2%	26,6%
Fabbr. di macchine ed apparecchi meccanici	23.193	14.030	5,2%	-39,5%
Fabbr. di macchine elettriche e di app. elettr.	9.058	7.040	2,6%	-22,3%
Fabbricazione di mezzi di trasporto	1.166	2.134	0,8%	83,1%
Altre industrie manifatturiere	15.908	19.122	7,1%	20,2%
Altro	2.383	3.912	1,5%	64,2%
Totale	297.145	268.542	100,0%	-9,6%

Fonte: Elaborazioni Ufficio Statistica CCIAA di Viterbo su dati ISTAT

Turismo. Il settore del turismo nell'anno 2003 ha avuto un andamento decisamente negativo come i dati sottostanti mostrano. Il totale degli arrivi ovvero del numero di clienti, italiani e stranieri, ospitati negli esercizi ricettivi (alberghieri o complementari) nel 2003 è sceso rispetto all'anno precedente del 13,39% mentre le presenze, numero delle notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi, ha avuto un calo del 30% circa. La diminuzione più rilevante è stata registrata negli esercizi extra alberghieri, intendendo per essi motels, villaggi-alberghi, residenze turistico-alberghiere, campeggi, villaggi turistici, alloggi agro-turistici, esercizi di affittacamere, case ed appartamenti per vacanze, case per ferie, ostelli per la gioventù.

La variazione negativa si è avuta sia per i turisti stranieri che per quelli italiani anche se per questi ultimi il calo delle presenze è più consistente e pari al -32,46.

MOVIMENTO NEGLI ESERCIZI ALBERGHIERI	2002	2003	Variazione % 2002/2003
Arrivi italiani	117.763	105.158	-10,70%
Arrivi stranieri	30.662	26.030	-15,11%
Presenze italiani	360.244	265.120	-26,41%
Presenze stranieri	93.785	81.331	-13,28%
TOTALE ARRIVI	148.425	131.188	-11,61%
TOTALE PRESENZE	454.029	346.451	-23,69%

MOVIMENTO NEGLI ESERCIZI EXTRA ALBERGHIERI	2002	2003	Variazione % 2002/2003
Arrivi italiani	29.251	25.107	-14,17%
Arrivi stranieri	15.703	11.190	-28,74%
Presenze italiani	282.764	169.150	-40,18%
Presenze stranieri	108.071	77.083	-28,67%
TOTALE ARRIVI	44.954	36.297	-19,26%
TOTALE PRESENZE	390.835	246.233	-37,00%

MOVIMENTO NEGLI ESERCIZI ALBERGHIERI E EXTRA ALBERGHIERI	2002	2003	Variazione % 2002/2003
Arrivi italiani	147.014	130.265	-11,39%
Arrivi stranieri	46.365	37.220	-19,72%
Presenze italiani	643.008	434.270	-32,46%
Presenze stranieri	201.856	158.414	-21,52%
TOTALE ARRIVI	193.379	167.485	-13,39%
TOTALE PRESENZE	844.864	592.684	-29,85%

ANALISI ANAGRAFICA DELLE IMPRESE ED OCCUPAZIONALE

Il movimento anagrafico delle imprese della Provincia di Viterbo, per l'anno 2003, fa registrare un consistente saldo positivo, con un tasso di sviluppo, al netto dell'agricoltura, pari ad un +2,6%, superiore all'analogo dato nazionale (+1,95%), ma che non raggiunge quello regionale (+3,0%).

Tra i settori più dinamici spicca il settore delle costruzioni (con un tasso di crescita pari al + 2,9%), ed il commercio che, pur evidenziando un elevato turn over, segna una crescita dell'1,7%; acquisisce un ruolo non affatto secondario il settore delle attività di informatica e ricerca che mostra un tasso di sviluppo piuttosto consistente, +2,5%.

C'è anche da evidenziare che la provincia di Viterbo rafforza il suo tessuto imprenditoriale e lo fa in termini di soluzioni organizzative più complesse e moderne, visto che aumentano maggiormente le società, soprattutto di capitale (Var. % 98/03 +44,5%), rispetto alle imprese individuali (Var. % 98/03: -4,5%). Resta comunque da evidenziare il differenziale che, da questo punto di vista, la provincia di Viterbo presenta con la media regionale e nazionale, infatti mentre la quota percentuale delle società di capitale sulle imprese attive, nonostante l'andamento positivo degli ultimi anni, a Viterbo è pari al 5,3%, nel Lazio è uguale al 13,8% ed in Italia al 12%. Tale divario si manifesta anche dal punto di vista delle "relazioni d'impresa": Viterbo è in netto ritardo, infatti in provincia il peso delle società "in gruppo" è molto scarso. Il fenomeno riguarda infatti poco più del 9% del totale delle società di capitale, il 43% degli addetti e il 33% del fatturato; risultati questi che la collocano alla penultima posizione della graduatoria regionale dopo Rieti. Questi dati evidenziano come i processi di network e di cooperazione, anche informale, tra imprese siano ancora deficitari e ciò rappresenta, senz'altro, una delle criticità dell'economia locale con particolare riferimento al suo potenziale di sviluppo.

Numerosità delle imprese nella provincia di Viterbo - Anno 2003

Cod. ATECO	Descrizione attività	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate
A	Agricoltura, caccia e silvicoltura	15.319	15.265	565	799
B	Pesca, piscicoltura e servizi connessi	79	76	2	1
C	Estrazione di minerali	60	44	0	4
D	Attività manifatturiere	2.739	2.511	151	163
E	Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua	9	7	0	0
F	Costruzioni	4.319	4.032	351	229
G	Comm. ingr. e dett., rip. beni pers. e per la casa	8.245	7.645	567	433
H	Alberghi bar e ristoranti	1.379	1.254	44	61
I	Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	746	692	27	49
J	Intermediaz. monetaria e finanziaria	531	509	52	55
K	Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca	1.613	1.476	101	62
M	Istruzione	75	62	4	4
N	Sanità e altri servizi sociali	94	72	1	0
O	Altri servizi pubblici, sociali e personali	1.138	1.065	50	48
P	Serv. domestici presso famiglie e conv.	0	0	0	0
Nc	Imprese non classificate	2.539	128	583	224
TOT	TOTALE	38.885	34.838	2498	2132
TOT. AL NETTO DELL'AGRICOLTURA		23.566	19.537	1933	1333

Fonte: CCIAA di Viterbo

Dopo il miglioramento realizzato nel 2002, il mercato del lavoro viterbese registra, per il 2003, un nuovo passo avanti. Viterbo, con un tasso di disoccupazione pari al 10,1%, pur restando al di sopra del dato nazionale e regionale (entrambi pari a 8,7%), registra una contrazione che raggiunge i due punti percentuali rispetto alle risultanze relative al 2001. Anche il tasso di occupazione (pari al 40,1% per la provincia), nell'ultimo anno di riferimento, risulta inferiore al dato sia regionale (45,2%) che nazionale (44,8%); lo stesso mostra però una crescita che negli ultimi tre anni ha raggiunto i quattro punti

percentuali (36,3% nel 2001). Questi dati, che segnalano senz'altro un trend positivo, vanno letti anche nella consapevolezza di un sempre più importante ricorso al lavoro atipico, modalità questa, che se da una parte favorisce l'occupazione, dall'altra può generare tensioni sociali delle quali nel lungo periodo bisognerà pur tener conto. Comunque, nell'ultimo anno in provincia gli occupati sono aumentati aumentano di 3 mila unità (da 101 mila del 2002 a 104 mila del 2003), assorbiti nel settore industriale (var.% 02/03: +12,9), in particolare nel comparto della trasformazione industriale, e nel settore dei servizi (var.% 02/03: +4,7). L'agricoltura, pur dando alla provincia forte base imprenditoriale, mostra una costante contrazione degli occupati che tra il 2002 e il 2003 è risultata di ben 3 mila unità.

Distribuzione % degli occupati per settore di attività (Anno 2003)

%	Agricoltura	Industria			Terziario		Totale generale
		Totale	Industria vera e propria	Costruzioni	Totale	Di cui: Commercio	
Viterbo	11,54%	27,88%	16,35%	10,58%	60,58%	17,82%	100,00%
Lazio	2,63%	19,79%	10,84%	7,78%	77,59%	15,61%	100,00%
Italia	4,87%	31,83%	22,67%	8,20%	63,30%	15,83%	100,00%

Fonte: Elaborazioni Ufficio Statistica CCIAA di Viterbo su dati ISTAT

Le ore di Cassa Integrazione concesse nella nostra provincia risultano superiori rispetto allo scorso anno. Contrastante è l'andamento dei vari settori, con una diminuzione di oltre l'80% per quanto riguarda l'alimentare, il legno e l'edilizia. Un consistente aumento di ore di cassa integrazione si registra invece nel comparto della carta e cartotecnica e nel chimico. L'aumento più evidente è però quello del settore dei trasporti e telecomunicazioni dove il montante ore annuale per il 2003 è risultato di oltre di oltre 90.000 ore. Il settore della trasformazione dei minerali, che comprende tutta l'industria ceramica, ha il più alto numero di ore concesse: 1.303.769. Quest'ultimo d'altra parte, presenta evidenti segnali di crisi, con cali produttivi e chiusure di stabilimenti. Con particolare riferimento al settore della stoviglieria per il quale non è più possibile parlare di crisi congiunturale ma, piuttosto, che una vera e propria crisi strutturale.

Ore di Cassa Integrazione Guadagni autorizzate in provincia di Viterbo

SETTORI DI ATTIVITA'	2002	2003	DIFFER. %
ESTRATTIVA	0	424	-
LEGNO	16.244	2.860	-82,39%
ALIMENTARI	23.931	3.720	-84,46%
METALLURGICA	0	0	-
MECCANICA	5.096	596	-88,30%
ABBIGLIAM.ARREDAM.	35.768	16.628	-53,51%
CHIMICHE	39	210	438,46%
PELLI E CUIOIO	7.471	8.166	9,30%
TRASF. MINERALI	843.692	1.303.769	54,53%
CARTA E CARTOTECNICA	4.408	23.328	429,22%
EDILIZIA	47.367	6.541	-86,19%
TRASPORTI E COMUNIC.	3.120	91.520	2833,33%
COMMERCIO	0	0	-
VARIE	0	0	-
TOT. GESTIONE EDILIZIA	234.235	216.529	-7,56%
TOTALE GENERALE	1.221.371	1.676.294	37,25%

Fonte: Elaborazioni Ufficio Statistica CCIAA di Viterbo su dati I.N.P.S.

PROTESTI E FALLIMENTI

Per quanto riguarda i protesti, i dati relativi al 2003 confermano la flessione già osservata negli ultimi anni del numero dei protesti levati in provincia su cambiali, tratte ed assegni. Aumenti si verificano, però, negli importi protestati sia degli assegni che delle cambiali. Per le cambiali, pagherò e tratte accettate, si registra un trend consolidato che negli ultimi anni ha portato una riduzione del numero dei protesti riguardanti questi titoli di credito, i quali, vengono utilizzati sempre meno frequentemente come mezzo di pagamento. E' interessante sottolineare che una parte consistente dei titoli protestati viene cancellata dopo poco tempo dall'iscrizione nel Registro Informatico, seguendo i dettami della Legge n° 77 del 1955, così come modificata dalle recenti normative, in particolare della Legge n° 235 del 2000.

Protesti Cambiari levati contro ditte o persone aventi sede in Provincia di Viterbo

Anni	Vaglia Cambiari, Pagherò, Tratte Accettate		Tratte Non Accettate		Assegni	
	Numero	Imp. Migl. €.	Numero	Imp. Migl. €.	Numero	Imp. Migl. €.
1992	23.003	18.856,37	8.697	8.368,30	1.631	5.043,00
1993	21.825	18.672,33	9.139	9.497,55	1.769	5.772,87
1994	20.871	19.384,49	7.800	8.102,54	1.846	6.821,06
1995	15.972	17.227,15	6.340	7.243,22	1.604	5.307,23
1996	16.011	17.078,30	5.552	6.361,18	1.705	6.792,36
1997	13.766	13.107,64	4.608	5.060,23	1.758	6.311,30
1998	11.415	12.485,13	3.656	4.129,50	1.815	5.484,88
1999	9.732	11.752,75	2.980	3.314,43	1.709	5.467,57
2000	8.863	11.050,70	2.631	3.050,08	1.709	4.209,55
2001	8.223	8.737,85	1.867	2.132,96	2.543	7.462,95
2002	6.868	8.077,86	1.819	4.782,89	1.281	4.468,32
2003	6.317	8.587,00	1.062	1.357,00	1.215	4.671,00

Variazioni % su Anno precedente						
1993	-5,12%	-0,98%	5,08%	13,49%	8,46%	14,47%
1994	-4,37%	3,81%	-14,65%	-14,69%	4,35%	18,16%
1995	-23,47%	-11,13%	-18,72%	-10,61%	-13,11%	-22,19%
1996	0,24%	-0,86%	-12,43%	-12,18%	6,30%	27,98%
1997	-14,02%	-23,25%	-17,00%	-20,45%	3,11%	-7,08%
1998	-17,08%	-4,75%	-20,66%	-18,39%	3,24%	-13,09%
1999	-14,74%	-5,87%	-18,49%	-19,74%	-5,84%	-0,32%
2000	-8,93%	-5,97%	-11,71%	-7,98%	0,00%	-23,01%
2001	-7,22%	-20,93%	-29,04%	-30,07%	48,80%	77,29%
2002	-16,48%	-7,55%	-2,57%	124,24%	-49,63%	-40,13%
2003	-8,02%	6,30%	-41,62%	-71,63%	-5,15%	4,54%

Fonte: Ufficio Statistica CCIAA di Viterbo

Il numero dei fallimenti, nel 2003, è stato pari a 21, segnando un notevole decremento rispetto ai 48 fallimenti registrati nel 2002. L'unica tipologia imprenditoriale che segna un aumento è quella relativa alle imprese individuali ma con valori assoluti estremamente bassi.

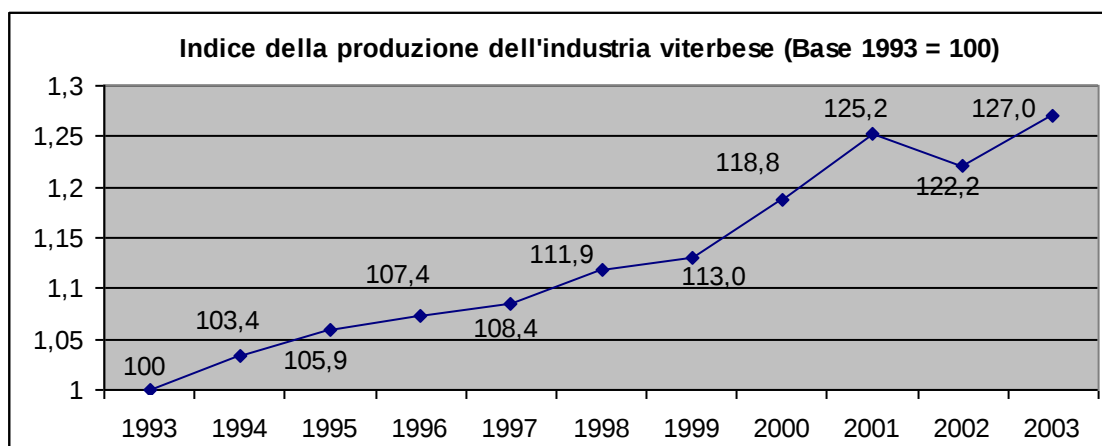
Tra i settori di attività economica per numero di fallimenti spicca sempre il commercio; numero che seppur in calo, copre oltre il 71% dei fallimenti nel loro complesso, mentre, per il settore industriale e per le "Altre Attività", si registrano delle consistenze piuttosto basse, che dipendono non solo dalla rischiosità delle attività ma anche dalla struttura imprenditoriale della provincia.

La congiuntura industriale nella Provincia di Viterbo

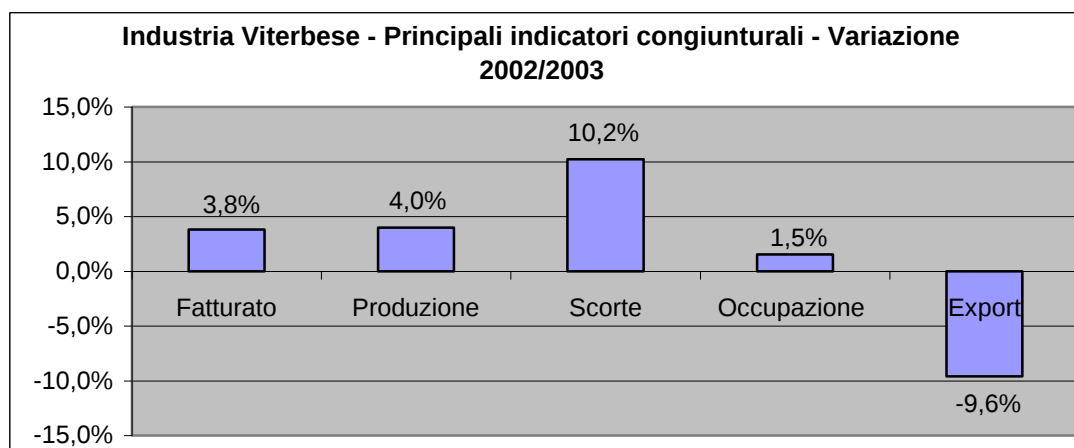
Estratto dalla pubblicazione edita dall'Associazione Industriali di Viterbo dal titolo: Economia viterbese - Analisi congiunturale e strutturale 2003

di Valerio Lazzari

1.1 L'industria viterbese nel 2003 Il 2003 si È chiuso per l'industria manifatturiera viterbese con un recupero rispetto ai deludenti risultati dell'anno precedente. I buoni esiti complessivi dell'esercizio risentono soprattutto della positiva fase del mercato nei mesi centrali dell'anno, cui ha fatto subito seguito un nuovo peggioramento del clima congiunturale tra gli ultimi mesi del 2003 e i primi del 2004. Il 2003 non ha determinato quindi un punto di svolta, e i risultati raccolti vanno letti nel quadro di una più generale tendenza delle fasi espansive e recessive ad avvicinarsi a ritmo sempre più serrato. Se nel periodo compreso tra il '95 e il '98 la durata d'ogni ciclo economico si era ridotta ad appena un anno, dopo la buona ripresa del biennio 1999-2000 il clima congiunturale ha preso connotati sempre più volatili, sino a mostrare brusche fluttuazioni di trimestre in trimestre.



La lettura congiunta dei principali indicatori congiunturali dell'industria viterbese conferma questo quadro d'incertezza. Ad una produzione in sensibile ripresa (+4,0%) fa riscontro un più modesto progresso in termini di fatturato (+3,8% a valori correnti che equivale ad un +2,2% al netto dell'inflazione). Una parte della produzione è quindi andata a ricostituire le scorte di magazzino (+10,2% nel 2003), che si erano venute via via assottigliando nell'ultimo biennio. Ne consegue che il sistema locale d'imprese è tornato in grado di fronteggiare, almeno in parte, nuovi eventuali ritorni di domanda senza dover immediatamente riavviare la produzione.

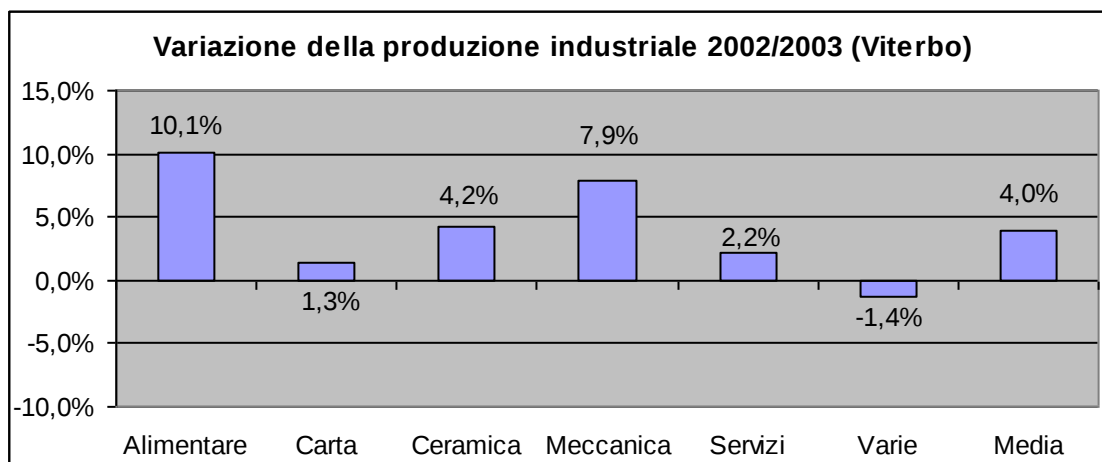


La debole dinamica dei ricavi trova giustificazione anche in una sostanziale stabilità dei prezzi praticati alla produzione (+0,8% in media d'anno), ma in alcuni settori questi sono addirittura sensibilmente diminuiti durante l'anno, a causa della debolezza della domanda.

Se in provincia la **produzione industriale** vera e propria è stata caratterizzata da saldi annuali di segno altalenante, tanto che l'indice generale della produzione, a livello provinciale (1993 = 100) è risultato a fine 2003 pari a 127, valore che consente di tornare su valori ben superiori a quelli registrati prima della brusca caduta del 2002, altrettanto non può dirsi per il dato nazionale, in flessione per il terzo anno consecutivo. Al -1,8% del 2002 ha fatto seguito il -1,5% del 2003.

Questo gap negativo è in buona parte giustificabile con lo scarso peso che hanno nella nostra provincia i settori maggiormente colpiti dalla flessione della domanda come quello tessile, le calzature, gli autoveicoli e la meccanica strumentale, orfana quest'ultima degli incentivi della Tremonti. All'opposto, i settori che in Italia si sono difesi meglio, come la produzione di materiali di base per l'edilizia, l'industria alimentare e quella della carta e stampa, vantano in provincia una presenza particolarmente significativa. Va inoltre considerato che in una fase caratterizzata dalla tenuta della domanda interna e da una generale flessione delle esportazioni, anche la scarsa propensione all'export delle nostre imprese ha giocato un ruolo decisivo.

Questo per quanto riguarda solo l'industria vera e propria. Se prendiamo ora in considerazione l'intero settore secondario e quindi anche l'edilizia, gli indicatori congiunturali migliorano sensibilmente. In provincia di Viterbo, nel 2003 questo comparto, ha confermato i buoni risultati dei tre anni precedenti con un +7,3% (+3,0% nel 2002) che consente di portare l'indice complessivo della produzione industriale provinciale ad un valore di circa +5,5%, decisamente migliore del -0,8% relativo al dato nazionale.

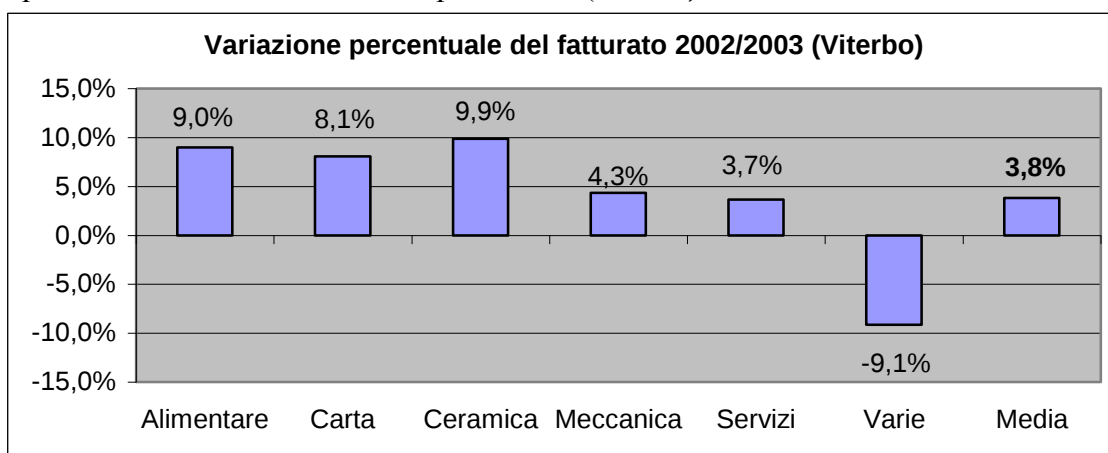


Pur in presenza di una generale accelerazione della produzione, come di consueto, i singoli settori hanno avuto un andamento tra loro disomogeneo.

I risultati migliori sono venuti dal settore Alimentare che ha aumentato la propria produzione del 10,1%, seguito a ruota dall'industria dei Sanitari (+8,6%) e da quella Meccanica (+7,9%). Se da un lato è vero che, come accennato in precedenza, queste specialità produttive hanno goduto di un buon trend anche a livello nazionale, dall'altro bisogna comunque segnalare che le loro prestazioni sono andate ben oltre la media di settore come nel caso dell'industria degli alimenti e delle bevande che in Italia ha incrementato il proprio output di appena l'1,4%, contro il nostro 10,1% o del settore estrattivo cresciuto in provincia del 3,4% contro il +0,8% dell'intero comparto.

All'opposto gli unici dati negativi vengono dal gruppo disomogeneo delle Varie, che fa registrare una flessione della produzione dell'1,4% imputabile in buona parte al deludente andamento del nutrito numero d'imprese chimiche presenti al suo interno, e dal settore delle stoviglie (-16,9%) che continua a risentire, per il secondo anno consecutivo, della generale crisi del comparto.

Su posizioni intermedie il settore della Carta, stampa e grafica molto legata al ciclo congiunturale che, con un +1,3% va leggermente meglio della media nazionale di settore (+1,0%) ma recupera solo in parte la brusca caduta dell'anno precedente (-10,5%).



Per il **fatturato a valori correnti**, le particolari condizioni di mercato hanno determinato un andamento sensibilmente diverso da quello della produzione.

Come già detto in precedenza, in presenza di prezzi in leggero aumento, la forbice negativa tra la dinamica del fatturato e quella della produzione (+3,8% il primo e +4% il secondo) trova spiegazione in un'apprezzabile riaccumulo delle scorte di prodotti finiti. I dati raccolti presso il panel d'impresе viterbesi che hanno partecipato a questa ricerca, confermano un modesto incremento del magazzino.

Più in generale l'aumento dei ricavi realizzato dalla nostra industria è invece decisamente lusinghiero, in specie se confrontato sia con la debole dinamica dell'anno precedente (+1,0%), sia con quanto realizzato nel 2003 dall'intero settore manifatturiero italiano che ha visto diminuire i propri ricavi di circa l'1%.

Ora, se si considera che la variazione dei prezzi praticati alla produzione è stato del +0,8% nel viterbese e del +1,6% per l'industria nazionale nel suo complesso, le quantità realmente vendute dovrebbero aver registrato un progresso del 3% circa per l'industria della Tuscia, e del -2,5% circa per quella italiana.

Di fatto una dinamica dei prezzi assai più contenuta della media ha consentito all'industria locale di conquistare significative quote di mercato

Passando ora ad un'analisi del fatturato dei singoli comparti produttivi risulta immediatamente evidente come i prezzi praticati alla produzione abbiano avuto una dinamica assai diversa da settore a settore, influenzando le variazioni dei ricavi assai più di quanto abbiano fatto le stesse quantità prodotte.

E' il caso ad esempio del settore dei sanitari, che vede crescere i propri ricavi del 21%, contro un incremento della produzione dell'8,6% o quello dell'industria della carta, che grazie ad un forte rincaro del costo delle materie prime si segnala per un progresso del fatturato dell'8,1%, mentre la produzione avanza di appena 1,3%. Più contenuto (+3,7%) l'incremento del comparto Servizi alle imprese, ma sempre superiore alla dinamica di produzione.

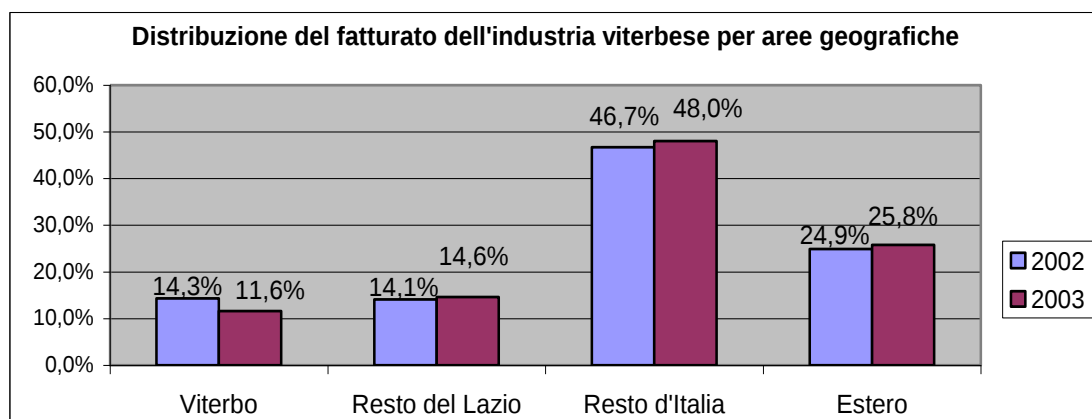
All'opposto il fatturato del comparto alimentare pur crescendo del 9,0% e decumulando le giacenze, non riesce a tenere il passo della produzione, mentre la meccanica, reduce dai buoni risultati dell'anno precedente, segna un +4,3% in termini di fatturato, che pur risultando assai inferiore alla dinamica della produzione, è comunque estremamente importante in quanto consente al settore di imboccare finalmente un trend espansivo dopo oltre un decennio di costante alternanza di cicli annuali espansivi e recessivi.

Decisamente negative invece le prestazioni in termini di fatturato del comparto stoviglie (-28,9%) e di quello delle Varie (-9,1%) penalizzato dai cattivi risultati d'alcune imprese chimiche e della lavorazione del legno.

Dopo la fase di stallo di due anni fa, nel 2003 l'**area di mercato** dell'industria viterbese ha ripreso ad ampliarsi. Le migliori opportunità questa volta sono venute dai mercati italiani extra-regionali, ed in particolare dalle regioni del Centro-nord dove la dinamica dei consumi è stata più vivace. In particolare i consumi interni delle famiglie sono cresciuti di un contenuto, ma significativo, +1,3%, mentre la domanda dei beni strumentali è risultata in sensibile flessione. Negativo anche l'andamento dei mercati esteri a causa della stagnazione che affligge l'U.E. e della forte rivalutazione dell'Euro.

Tra le imprese del panel, la quota di fatturato realizzato in provincia è quindi scesa dal 14,3% all'11,6%, il livello più basso mai registrato. Sull'onda della buona fase attraversata dall'economia del Lazio, cresce invece il peso relativo al resto della regione ed in particolare a Roma, che sale di mezzo punto percentuale passando dal 14,1% al 14,6%. Ancora più robusto l'incremento dei ricavi conseguito nelle altre regioni d'Italia, che va dal 46,7% al 48,0%, toccando un nuovo massimo. L'export, recupera parte del peso perso l'anno precedente risalendo dal 24,9% al 25,8%, valore interessante, ma comunque sensibilmente al disotto della media nazionale.

Il settore dei Servizi alle imprese, come è ovvio, si conferma il più legato all'ambito locale (57,1% del fatturato in provincia contro il 47,6% del 2002), seguito dall'industria alimentare e delle bevande (32,0% contro il 40,6% del 2002).



Sono decisamente proiettate fuori dei confini provinciali l'industria meccanica (10,2% del fatturato nel viterbese), della carta e della grafica (7,8% in provincia), le Varie (8,3%) e la ceramica che realizza appena il 3,4% delle proprie vendite in loco.

E' interessante notare come il mercato regionale e quindi quello romano, abbia un peso crescente e decisivo solo per il settore alimentare (42,2% contro il 39,4% dello scorso anno), mentre per la produzione di carta-stampa e i servizi alle imprese, il resto del Lazio pur diminuendo lentamente, rappresenta ancora, rispettivamente, il 25,1% e il 26,7% dei ricavi.

Nel 2003 si è confermata la progressiva riduzione della propensione al consumo dei viterbesi che aveva avuto inizio nel 2002. Nel periodo compreso tra il 1996 e il 2001, infatti, la quota di reddito destinata ai consumi era costantemente aumentata, dapprima per compensare la flessione del reddito verificatasi a metà anni '90 e mantenere inalterato il tenore di vita, poi, quando il reddito era tornato a crescere, per consentire una maggiore agiatezza.

Pur in una fase congiunturale poco favorevole, in provincia il **reddito** pro capite è cresciuto dell'1,3% (+1,7% nel 2002), passando dai 12.590 Euro del 2002 ai 12.754 Euro del 2003. Questa dinamica è leggermente superiore al dato nazionale (+0,9%), ma più contenuta di quella del Lazio (+2,1%). A fronte di quest'incremento i consumi pro/capite (pari a 11.032 Euro nel 2003) sono

cresciuti di appena 34 Euro a persona (+0,3%) mentre in Italia la dinamica è stata del +1% circa. La tendenza al consumo dei viterbesi si è quindi leggermente affievolita, passando dal 87,4% del reddito del 2003 all'86,5% del 2003, valore quest'ultimo ancora leggermente superiore alla media nazionale.

Cresce invece a ritmi sempre più sostenuti il **credito al consumo** erogato dal sistema bancario e parabancario. Nel 2003 ha toccato in provincia il valore complessivo di 1.511.488 Euro con un incremento del +7,2 rispetto l'anno precedente. Nel biennio precedente la sua crescita era stata rispettivamente del +4,6% (2002) e del +3,8% (2001). Va in ogni modo segnalato che a livello nazionale lo stesso valore ha avuto una progressione ancora più accentuata, tanto da toccare un +10,5% nel 2003 e un + 9,4% nel 2002.

L'incertezza che caratterizza i mercati finanziari e il bassissimo rendimento dei titoli di debito hanno spinto le famiglie viterbesi a privilegiare **depositi bancari**. Nel 2003 il loro importo è infatti aumentato nel viterbese del 6,0% confermando, sia pure in forma più attenuata, la tendenza del biennio precedente, quando la variazione era stata rispettivamente dell'11,1% (2002) e del 7,2% (2001). Questa dinamica è sostanzialmente in linea con il +6,9% misurato in Italia.

In termini assoluti il deposito pro capite delle famiglie si attesta sul valore di circa 6.063 Euro contro i 5.798 Euro dell'anno precedente e i circa 7.275 Euro della media nazionale.

Il volume di **credito erogato alle imprese** viterbesi dal sistema bancario, dopo la fase di contrazione che aveva caratterizzato il biennio 2000-2001, nel 2003 è tornato a crescere ad un ritmo accettabile (+6,4% contro il +2,7% del 2002) toccando il valore complessivo di 1.140.976.000 Euro. Ma a confortare è soprattutto la constatazione che, a differenza di quanto avveniva negli anni precedenti, nel 2003 l'incremento degli impieghi verso imprese è risultato in provincia sostanzialmente analogo sia al livello regionale (+6,7%) che a quello nazionale (+6,9%).

Tornando ora ai mercati, nel 2003 le **esportazioni** hanno avuto un andamento piuttosto controverso. La forza dell'Euro e la fase recessiva che ha interessato buona parte delle economie mondiali, hanno indubbiamente penalizzato le imprese viterbesi. Il quadro varia però sensibilmente a seconda della fonte presa in considerazione.

Tra le imprese del campione alla base di questa ricerca, il fatturato estero è infatti cresciuto del 2,1%, recuperando così il -1,3%, del 2002, e facendo assai meglio della media dell'industria italiana (-4,1% secondo il Centro Studi Confindustria). I dati forniti dall'ISTAT danno un quadro leggermente diverso. Il valore relativo all'Italia è pressoché uguale (-4,0%), ma l'export della provincia di Viterbo (comprensivo quindi di una quota di prodotti agricoli) scende ad un -9,6% che non ha riscontri nell'ultimo decennio.

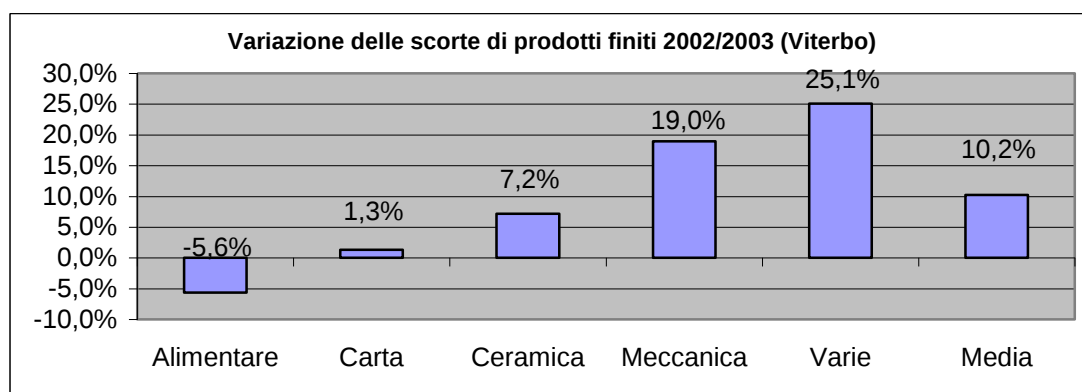
Tra i singoli settori, l'industria della ceramica, incrementa il valore delle proprie esportazioni dell'8,6% (-7,9% secondo l'ISTAT) recuperando in parte il -9,9% nel 2002. Tale dato scaturisce dalla somma degli andamenti divergenti di stoviglie e sanitari. Il primo, infatti riduce le proprie esportazioni di un 27,0% che va a sommarsi al -28,2%, dell'anno precedente, le ceramiche per il bagno, all'opposto raccolgono un +21% che migliora il già brillante +19,4% del 2002.

Buone prestazioni, vengono anche dall'industria metalmeccanica che, pur esportando una quota estremamente ridotta della propria produzione (10% circa), grazie alle buone prestazioni d'alcune piccole aziende, riesce a migliorare il proprio fatturato estero del +39,0%.

In forte crescita (+46,5%) anche l'export del settore alimentare che tuttavia ha un peso pressoché irrilevante (1% circa) rispetto al complesso dei ricavi. Da segnalare come questi due settori abbiano conosciuto forti incrementi del fatturato estero anche nel biennio precedente. Le altre specializzazioni, accorpate nel settore delle Varie, registrano una caduta verticale delle esportazioni (-32,6%) principalmente imputabile ai comparti chimico ed estrattivo.

In un quadro di complessivo rallentamento del commercio estero anche le **importazioni effettuate** sono diminuite (-13,1%) attestandosi su 182 milioni d'Euro circa contro i 200 del 2002. Flettono soprattutto le importazioni di prodotti alimentari (-16,6%) e di prodotti metalmeccanici (21,4%). All'opposto crescono (+19,0%) le importazioni d'impasti per ceramica e soprattutto di sanitari di fabbricazione estera con cui alcune imprese integrano la loro offerta. Il rapporto fra importazioni ed esportazioni resta comunque sempre fortemente sbilanciato a nostro favore, tanto che a fronte di 100 Euro di merce importata ne viene esportata per 147 Euro (nel 2002 il rapporto era 100 a 143), molto meglio di quanto riesca a fare il sistema economico italiano per il quale lo stesso rapporto è di 100 a 100,5.

Come in precedenza accennato, le **scorte di prodotti finiti** hanno anch'esse invertito tendenza. Durante il 2002 il magazzino aveva dato un contributo negativo all'attività produttiva, dato che parte della domanda era stata soddisfatta decumulando i beni in magazzino. Nel 2003 il contributo è diventato positivo e il livello delle giacenze è cresciuto, fino a segnare un incremento rispetto all'inizio dell'anno del 10,2%. Secondo i dati del Centro Studi Confindustria una tale tendenza trova conferma anche a livello nazionale.



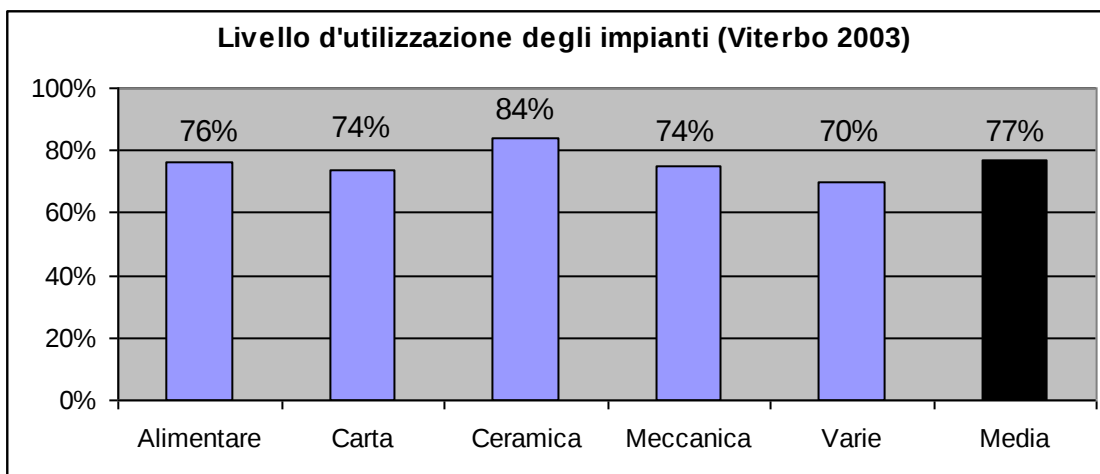
Come evidenziato dal grafico riportato di seguito, il fenomeno, se si eccettua il settore alimentare, è stato generalizzato, con connotati però piuttosto differenti.

A subirlo in termini negativi sono stati soprattutto il settore delle Varie e della ceramica che hanno aumentato le loro giacenze rispettivamente del 25,1% e del 7,2%, e dove una consistente fetta delle imprese intervistate ne lamenta l'eccessiva consistenza.

Per le varie il fenomeno è riferibile ad una crisi di mercato protrattasi per tutto il 2003, per la ceramica e in particolare per i sanitari un tale andamento trae spunto soprattutto dal rallentamento della domanda emerso fra la fine dello scorso anno e l'inizio di quello corrente.

Per gli altri settori, e in particolare per la meccanica (+19,0%) e la carta-stampa (+1,3%) il fenomeno è riconducibile al normale ciclo di ricostituzione fisiologica delle scorte, tanto è vero che la quasi totalità degli intervistati in questi settori produttivi giudica complessivamente adeguato il livello del proprio magazzino. Più in generale, l'insieme del panel si dichiara soddisfatto del livello delle giacenze nel 76% dei casi, un 10% ritiene che il magazzino abbia una consistenza eccessivamente ridotta e solo il 14% esprime preoccupazione.

L'incremento dei volumi produttivi trova un pieno riscontro nel grado di **sfruttamento degli impianti** salito dal 75% al 77% della loro massima capacità. In Italia il 2003 ha portato ad una nuova caduta dell'attività, tanto che la capacità produttiva è stata utilizzata al 76% (il valore più basso dal 1997) delle sue potenzialità, contro il 77,5% dell'anno precedente. Da notare che, per la prima volta nel decennio, l'indice d'utilizzazione degli impianti calcolato a livello provinciale supera quello medio nazionale.



I livelli d'impiego più elevati si sono registrati, come di consueto per la ceramica dove l'indice è salito di un punto percentuale passando dall'83% del 2002 al 84% del 2003. I maggiori progressi vengono invece dalla Meccanica, passata dal 69% al 74% della sua massima capacità produttiva, e dall'industria Alimentare che con un balzo di ben 8 punti si attesta sul 76%. Più modesti, ma in ogni modo positivi, i progressi della carta-stampa (dal 72% al 74%) che recupera così una parte della brusca caduta dell'anno precedente. In forte flessione per il secondo anno consecutivo, invece, le Varie attestate sul 70% del loro potenziale produttivo, contro il 74% del 2002.

Un segnale preoccupante viene dall'**attività d'investimento**, ulteriormente contrattasi rispetto ai già modesti livelli del 2002, a causa del perdurare d'elevati margini di capacità produttiva inutilizzata e del clima d'incertezza che ancora caratterizza lo scenario economico internazionale. Ma quello che sembra aver più pesato è il venir meno nel 2003 degli incentivi previsti dalla così detta legge "Tremonti bis".

Nel viterbese, in particolare, la percentuale d'imprese che hanno fatto investimenti significativi è ulteriormente scesa dal 53,6% del 2002 al 44,0% del 2003. In realtà questo indice, dopo aver toccato quota 34% durante il primo semestre, ha poi mostrato deboli segnali di ripresa durante i mesi centrali dell'anno, per calare nuovamente in coincidenza con un nuovo rallentamento dell'economia. Tra quanti hanno investito, la causale più ricorrente è quella relativa all'ampliamento della capacità produttiva (42% delle risposte) seguita dagli interventi tesi a migliorare l'efficienza complessiva degli impianti (35%) ed in ultimo dalla sostituzione degli impianti ormai consunti od obsoleti con altri d'analoga capacità produttiva (23%).

Il settore più propenso ad investire è stato quello delle Varie (66% delle imprese), seguito dalla meccanica (50%), mentre il comparto carta-stampa, da sempre legato ad una precoce obsolescenza e quindi ad un'intensa attività di rinnovo dei macchinari e delle tecnologie, si segnala per una quota molto ridotta d'imprese coinvolte in investimenti (32%). Fanalino di coda, come accade da alcuni anni a questa parte, è ancora l'industria alimentare, dove appena il 20% delle imprese intervistate è intervenuta sugli impianti.

Una analoga indagine, condotta a livello nazionale, ha dato risultati leggermente diversi, collocando al primo posto, tra i motivi che hanno generato i nuovi investimenti la semplice sostituzione degli impianti obsoleti, seguita dagli interventi di razionalizzazione.

I **prezzi delle materie prime**, nonostante il notevole aumento dei prezzi in dollari (si pensi ad esempio al petrolio o al gas) sono stati in buona parte calmierati dal prolungato rafforzamento dell'Euro sul dollaro. In un quadro di complessiva stabilità spiccano soprattutto le fluttuazioni del costo dei metalli che nel solo periodo compreso tra giugno e dicembre 2003, sono cresciuti del 12,4%. Oscillanti, ma in media d'anno abbastanza stabili rispetto al 2002, le materie prime combustibili.

In provincia di Viterbo, la dinamica dei prezzi delle materie prime è risultata sensibilmente più elevata con un aumento medio dei costi del (3,7%). I rincari maggiori hanno riguardato il settore alimentare (+9,7%) influenzato da una stagione poco felice a causa della siccità e della forte domanda di prodotti freschi. Accentuati, all'interno delle "varie" anche i rincari delle materie prime del comparto chimico (+5,5%). All'opposto il settore della carta (+0,6%) e la meccanica (+2,7%) non hanno subito particolari contraccolpi dai mercati d'approvvigionamento.

Il **costo del lavoro** ha risentito invece del rinnovo dei contratti collettivi di lavoro di buona parte dei settori dell'industria in senso stretto, a cui si sono aggiunti gli incrementi salariali derivanti dall'applicazione di contratti rinnovati nel 2002 che prevedevano il pagamento di una o più tranches d'aumenti nell'anno successivo. La combinazione di questi due elementi ha determinato una crescita delle retribuzioni contrattuali nell'industria vera e propria del 2,6% in media d'anno. Questo si è riflesso a sua volta in un incremento delle retribuzioni lorde del 2,8% in Italia e del 3,9% in provincia. Le accelerazioni più pronunciate hanno riguardato l'industria della ceramica le cui retribuzioni pro-capite sono cresciute del 2,8% in Italia e del 4,2% nel viterbese. Sostenuto anche l'aumento dei salari lordi dei settori alimentare (+2,1% in Italia e + 1,6% Viterbo), chimico (+3% Italia, +4,3% Viterbo). Da segnalare come le retribuzioni del settore metalmeccanico siano cresciute nel viterbese del +2,7%.

Come accennato in avvio, i **prezzi praticati alla produzione** hanno avuto una debole crescita. In provincia hanno subito ritocchi al rialzo dello 0,8%, sensibilmente inferiore a quelli medi del mercato italiano (+1,6%). In realtà i singoli settori hanno avuto un andamento molto differente fra loro. Ai rincari dei listini di vendita che hanno caratterizzato la ceramica (+1,5%) e soprattutto l'alimentare (+3,0%) hanno fatto riscontro le flessioni di carta-stampa (-2,3%), servizi alle imprese (-0,8%) e varie (-0,9%). Stabili, in pratica, i prezzi praticati nel settore della metalmeccanica (+0,2%).

Le particolari condizioni di mercato del 2003, non ha permesso alle imprese di migliorare le condizioni di profittabilità, erose dalla pessima fase congiunturale dell'anno precedente. Se l'incremento delle quantità prodotte ha consentito una leggera riduzione dei costi fissi unitari, in senso opposto hanno pesato i rincari delle materie prime e del lavoro, mentre sostanzialmente stabili sono risultati i tassi d'interesse e quindi degli oneri finanziari. Da questo insieme di fattori è scaturita una sostanziale stabilità dei margini di profitto e quindi del **risultato economico** delle imprese viterbesi. Gli unici spunti positivi di un qualche rilievo si sono verificati nel comparto dei sanitari e in quello alimentare, mentre il settore delle Varie, la metalmeccanica e i servizi alle imprese hanno peggiorato il loro quadro economico.

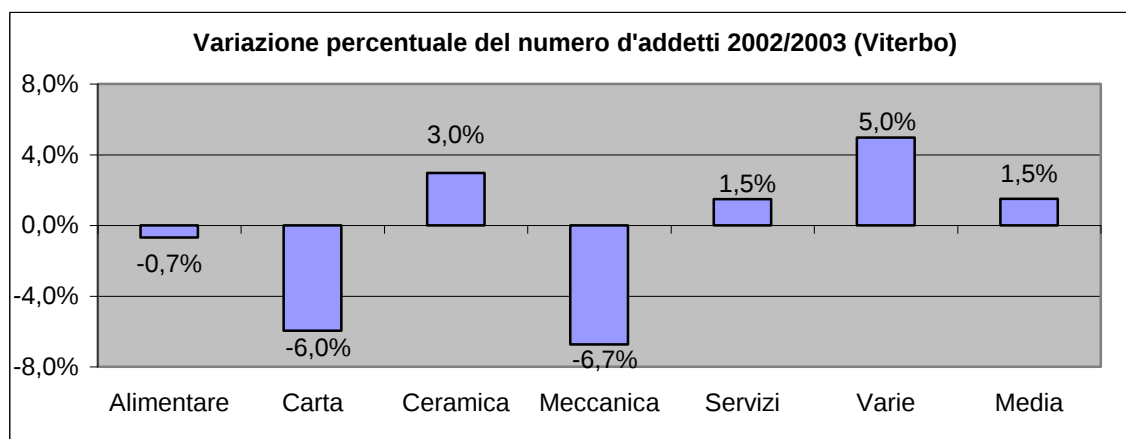
Come di consueto i dati sul **mercato del lavoro**, presentano un quadro abbastanza positivo, sia pur con sfumature differenti a seconda della fonte presa in considerazione.

Secondo l'indagine condotta dall'ISTAT (Rilevazione delle Forze di Lavoro) su un panel viterbese ridotto, e quindi soggetta a fluttuazioni piuttosto repentine, durante il 2003 le Forze di Lavoro sono passate da 114.000 a 116.000 unità, con un incremento del 1,7%. Nel loro complesso rappresentano il 44,4% della popolazione in età lavorativa. Al loro interno sale il numero degli occupati, passati da 101.000 a 104.000 (+2,9%), mentre diminuisce quello dei soggetti in cerca d'occupazione, passati da 13.000 a 12.000.

I vari settori d'attività hanno a loro volta palesato una dinamica diversa tra loro. L'incremento della base occupazionale, sempre secondo l'ISTAT è in parte riconducibile al terziario (+5,0%), e in parte all'industria (+11,5%). Nel primo caso il commercio presenta un numero d'occupati sostanzialmente stabile, mentre gli altri comparti del terziario incrementano la base occupazionale soprattutto grazie alla componente dipendente (+4,8%). Nel settore secondario invece, aumenta il numero d'occupati sia nell'industria vera e propria (+21,4%) che nelle costruzioni (+10,0%). Dopo il rimbalzo dell'anno passato, il settore primario, è invece in forte calo (-20%). In termini di peso

relativo l'agricoltura con 12.000 addetti assorbe l'11,5% degli occupati, l'industria con 29.000 unità lavorative (17.000 industria e 11.000 agricoltura) il 27,9% e il terziario, con 63.000, il 60,6%.

Il quadro cambia leggermente se consideriamo invece i dati raccolti sul campione d'impresе che hanno collaborato a questa ricerca. Nel settore industriale il numero degli occupati è infatti cresciuto del 1,5%, cioè leggermente meno dell'anno precedente (+2,6%). Scindendo ora tale dato nelle sue due principali componenti, ci si accorge che per gli operai l'incremento è stato limitato al 1,3%, mentre gli impiegati sono cresciuti in misura sensibilmente maggiore (+3,0%). Secondo il Centro Studi Confindustria, a livello nazionale, nell'industria in senso stretto l'occupazione è tornata a scendere dello 0,3%, confermando ancora una volta come il numero d'addetti del settore abbia un andamento altalenante e sostanzialmente erratico. Questo fenomeno sembra in buona parte ricollegabile al già più volte citato accorciamento del ciclo economico nel settore industriale.



Circa l'evoluzione prevista per il 2004 nel viterbese, sembra prevalere un leggero ottimismo. Il 18,2% delle imprese intervistate è intenzionata ad aumentare il numero dei propri dipendenti, un più consistente 72,7% non prevede sostanziali variazioni e il restante 9,1% ritiene di dovere operare dei tagli. Le migliori prospettive vengono dall'industria metalmeccanica e dei sanitari, mentre all'opposto per stoviglie e alimentare le imprese sembrano orientate a ridurre il proprio personale.

In controtendenza con l'andamento generale del mercato del lavoro, torna a crescere il ricorso alla **Cassa Integrazione Guadagni** che, nel suo complesso, passa dalle 1.221.595 ore del 2002 alle 1.674.291 del 2003 (+37%). Scindendo questo dato nelle tre componenti che lo determinano, ci si accorge però che mentre la Cassa Integrazione Ordinaria e quella della gestione edile diminuiscono il loro monte ore rispettivamente del 70% e del 7,6%, ad aumentare in modo esponenziale è unicamente la Gestione Straordinaria, che nel corso degli ultimi anni si era pressoché azzerata. Le cause sono in buona parte riconducibili alla crisi del settore delle stoviglie.

Passando ora alla movimentazione nel numero di **ditte industriali attive** del viterbese, nel corso del 2003 la loro consistenza è diminuita dello 0,4%. Per l'edilizia il saldo è invece positivo (+2,8%). In entrambi i casi i flussi in ingresso e in uscita risultano in leggero aumento.

Il **portafoglio ordini** a Maggio 2004 era sostanzialmente stabile (-0,6%) rispetto all'inizio dell'anno. Gli spunti migliori vengono dalla metalmeccanica (+8,3%), mentre segnali involutivi sono avvertibili dall'industria alimentare (-6,1%) e dal gruppo residuale delle Varie (-8,1%). Pressoché invariato il livello degli ordini nei settori rimanenti.

In chiusura una rapida analisi dello **stato di fiducia degli imprenditori**. Complessivamente dall'analisi delle risposte raccolte fra Aprile e Maggio non emerge una tendenza ben definita. Per

quanto concerne il mercato italiano le risposte si distribuiscono in modo assolutamente simmetrico, con il 27% degli intervistati orientato ad evoluzione positiva, il 46% ad un'assoluta stabilità della domanda e un altro 27% su posizioni negative.

La percezione dei mercati esteri è invece leggermente negativa. Il 11% degli intervistati ritiene che questi mercati attraverseranno una fase congiunturale positiva nei prossimi mesi, un altro 60% opta per la stabilità e il 29% si dichiara pessimista.

1.1 L'industria viterbese delle costruzioni nel 2003

Il 2003 è stato il sesto anno consecutivo di crescita per l'industria delle costruzioni viterbese. Secondo i dati raccolti, il suo fatturato a valori correnti è passato dai 601,3 milioni d'Euro del 2002 ai 645,3 milioni d'Euro del 2003, con un incremento del 7,3%, superiore quindi sia al +6,0% del Lazio, sia al +5,2% del dato nazionale. Ma ciò che maggiormente impressiona è che mentre in Italia si è manifestato una generale tendenza al rallentamento del ritmo di crescita settoriale, all'opposto nel viterbese si è assistito ad una nuova accelerazione rispetto al +2,5% del 2003. Questi risultati in apparenza del tutto positivi, scaturiscono però da un quadro d'insieme piuttosto complesso che sembra proiettare alcune ombre sul futuro. Infatti, se scomponiamo il dato nei tre comparti da cui è formato, ci si accorge che in realtà solo le opere pubbliche hanno avuto un tasso di crescita superiore a quello del 2002, mentre le altre specializzazioni produttive hanno evidenziato un sostanziale ridimensionamento del loro ritmo di sviluppo, tanto da toccare addirittura dei segni negativi. Vediamo ora una breve analisi particolareggiata.

L'edilizia ad uso abitativo, reduce da una lunga serie di valori positivi, ha confermato la sua tendenza ad un progressivo rallentamento dei ritmi di crescita, tanto da registrare nel 2003 un incremento del fatturato di appena lo 0,5%, contro il +2,5% dell'anno precedente nonostante la vivacità del mercato immobiliare.

A perdere di slancio, fino ad assumere un andamento recessivo, è stato il settore delle ristrutturazioni che ha visto diminuire il proprio volume d'affari del -3,1%. In realtà quest'inversione di tendenza aveva cominciato a manifestarsi nelle altre province del Lazio già dal 2002. A Viterbo il ciclo positivo si è prolungato di un anno, subendo poi una caduta più brusca che nel resto della regione (Lazio -1,9%). All'origine di questo fenomeno c'è in parte il disorientamento dell'utenza a causa alla tardiva proroga degli sgravi, e in parte la riduzione dell'importo della spesa agevolabile per ristrutturazioni (passata da un massimo di 77.500 Euro a quello di 48.000).

Come spesso accade la flessione delle ristrutturazioni, ha dato nuovo slancio alla costruzione di nuovi edifici ad uso abitativo. Nel 2003 il settore, grazie alla vivacità del mercato immobiliare, ha aumentato il proprio fatturato del 5,6%, contro una media regionale del +3,6%. Complessivamente la quota maggiore d'attività si concentra nel rinnovo che rappresenta ancora il 56,7% della spesa in abitazioni, mentre l'edificazione del nuovo è ferma al 43,3% del totale.

Il comparto dei fabbricati destinati ad attività economiche ha avuto un andamento ancora più deludente per il venir meno della Tremonti bis, operativa nel 2002. Questo ha fatto anticipare molti programmi d'investimento, penalizzando così il 2003. Lo scorso anno in provincia il fatturato complessivo del comparto è stato di circa 157 milioni d'Euro, con una flessione del fatturato, a valori correnti, dello -0,3%. Considerando che secondo l'ISTAT i prezzi di questo tipo di beni hanno avuto un incremento medio del 3,7%, se ne deduce che in termini di quantità la reale diminuzione è stata del 4%, assai peggio cioè di quanto avvenuto a livello nazionale (+0,5%).

Anche in questo comparto l'andamento delle ristrutturazioni è stato abbastanza deludente (-3,1%), mentre la costruzione di nuovi edifici ad uso strumentale, anche se quantitativamente assai ridotta (68,6 milioni d'Euro), ha avuto nel 2003 un impulso positivo, sintetizzato da un +3,8%. Questa tendenza è stata tipicamente locale e non ha trovato riscontro nelle altre province del Lazio.

Sono in flessione sia la domanda del settore industriale, sia quella proveniente dall'agricoltura e dal credito, mentre lievemente positiva è la componente del settore commercio (+1%), dei servizi (+2%) e alberghiero (+4%).

Le opere pubbliche sono state il comparto più dinamico dell'edilizia viterbese. In un anno la spesa è cresciuta del 26,5% contro il +6,6% del Lazio, toccando il picco di 96 milioni d'Euro. Questo

incremento di spesa è imputabile principalmente alle amministrazioni locali, mentre la domanda espressa dalle aziende pubbliche e dalle amministrazioni centrali è stata in leggera diminuzione. In prospettiva un segnale preoccupante viene dal numero di gare d'appalto pubblico bandite. Nel 2003 in provincia ne sono state pubblicate 239 con una diminuzione del 3,6% rispetto all'anno precedente, in parte compensata dal maggior importo medio.

Il buon momento congiunturale del settore ha avuto anche un riscontro sul numero d'addetti. Secondo i dati forniti dalla Cassa Edile nel 2003 le ore lavorate sono cresciute del 1,1% rispetto l'anno precedente. Il dato è però ancora provvisorio e potrà subire un'evoluzione positiva grazie ai versamenti tardivi. Dal punto di vista temporale ad un primo semestre di buona crescita (+2,9%) è seguita una seconda parte meno brillante (-0,9%), a causa dell'anomalo andamento meteorologico della stagione. Il numero delle ditte iscritte alla Cassa è cresciuto dell'1,0% e quello dei lavoratori addirittura del 6%.

Leggermente diversi i dati forniti dall'ISTAT nell'ambito dell'Indagine Annuale sulle Forze di Lavoro in provincia di Viterbo. I lavoratori occupati in edilizia sarebbero 11.000, con un aumento del 10% rispetto l'anno precedente. La loro incidenza sul totale degli occupati in provincia è pari al 10,6% contro il 9,9% del 2002. Le ore di Cassa integrazione erogate dalla speciale gestione edilizia sono state 216.500, con una diminuzione del 7,6% rispetto al dato precedente.

Come di consueto il settore è stato animato da forti flussi di nuove ditte in ingresso e in uscita. Nel 2003 le nuove iscrizioni sono state 351, pari ad un tasso di natalità dell'8,1%, contro una media nazionale del 7,6%. Le cancellazioni hanno invece toccato quota 229, determinando un tasso di mortalità del 5,3% assai vicino al 5,4% misurato in Italia. Da queste due componenti è scaturito un incremento del 2,8% nel numero di ditte attive.

Le attività termali e l'economia viterbese

(Estratto dal volume edito dall'Archivio di Stato di Viterbo dal titolo Viterbo e le sue terme)

di Rosa Carozza

La terapia termale in Italia ha una grande popolarità e una grande diffusione, grazie alle caratteristiche di un territorio ricco di acqua e di sorgenti termali. Il termalismo, negli ultimi anni, sta vivendo una fase di crescita quali-quantitativa che va gestita tenendo in considerazione l'intero comparto termale e quello turistico-ricettivo anche nell'ottica delle nuove iniziative che vanno emergendo con riferimento al tema del tempo libero e dello svago. La ricollocazione che c'è stata nel comparto termale e l'espansione dell'attività delle aziende termali derivano dal successo che l'industria del benessere ha avuto negli ultimi anni e dal cambiamento delle scelte turistiche sia degli italiani che degli stranieri alle quali le aziende termali più attente hanno saputo fornire risposte adeguate. Il Rapporto Annuale del Censis per l'anno 2003 mette in evidenza questo cambiamento delle scelte turistiche degli italiani, orientate sempre di più verso la ricerca di un benessere fisico e mentale unitamente a momenti di svago.

Dallo stesso rapporto risulta che in Italia sono presenti circa 400 aziende termali, distribuite in 185 località per un giro di affari pari a 290 milioni di euro, e un indotto di 1.900 milioni di euro. Le presenze turistiche sono aumentate del 20% e le persone sottoposte a cure termali (circa due milioni) hanno offerto lavoro a 15.000 addetti nel termalismo vero e proprio e ad ulteriori 70.000 addetti nelle attività connesse. Contemporaneamente il segmento del termalismo legato alle *beauty farm* cresce ad un ritmo dell'8-10% all'anno.

Regioni particolarmente vocate in questo particolare settore sono la Toscana che dispone del 14,1% delle strutture, l'Emilia-Romagna 10,3%, la Lombardia 9,2% e il Trentino Alto Adige 9,2%. Queste sono regioni che presentano una tradizione termale radicata, caratterizzata da una elevata ricettività alberghiera.

Tale importante comparto dell'economia nazionale attualmente fa riferimento ad una domanda pari a circa il 2,5% della popolazione ed è in grado di soddisfare una domanda potenziale almeno tripla sulla base di una propensione stimata di circa

40 milioni di italiani verso il prodotto termale “benessere”. Ciò in ragione della creazione e dello sviluppo, di prodotti innovativi scaturiti dall’incrocio della domanda e dell’offerta, integrando i servizi classici del termalismo con le nuove richieste del mercato.

Anche questo mercato che ha dovuto affrontare negli ultimi tempi gravi criticità che ne hanno frenato lo sviluppo, in particolare a causa della riduzione dei consumi, connessa alla congiuntura economica internazionale sfavorevole ed ai recenti tragici avvenimenti di natura geo-politica.

Ai fini di una corretta valutazione della dinamica del settore occorre però distinguere tra comparto termale tradizionale e comparto del benessere termale, il quale fa registrare dei ritmi di crescita più veloci del primo e ha risentito della crisi solo marginalmente.

Infatti, nel corso dell’ultimo ventennio, si è evoluta la concezione delle cure tanto che ormai si parla di quinta generazione (olistica) dell’attività termale e di turismo della salute. Il soggiorno della salute oltre ad essere un momento terapeutico è oggi ritenuto anche uno strumento di prevenzione, di “promozione” e di valorizzazione del proprio stato di salute. In particolare il benessere termale è considerato un valore aggiunto rispetto al benessere *tout court*.

L’importanza che negli ultimi anni ha assunto il comparto termale per l’economia del nostro paese è anche dimostrata dal recente intervento normativo, L. n. 323/2000 “Riordino del settore termale”, contenente alcune disposizioni per la promozione e la riqualificazione del patrimonio idrotermale, anche ai fini della valorizzazione delle risorse naturali, ambientali e culturali dei territori termali.

Con questa legge che istituisce anche il “marchio di qualità termale”, l’intero comparto è stato dotato di uno strumento normativo innovativo, destinato a coordinare il suo tradizionale profilo di cura con la moderna richiesta di benessere e di svago, inteso come ricerca del miglioramento del complessivo stato psico-fisico dell’individuo.

Le terme sono dunque divenute sinonimo di turismo, occupazione e crescita del sistema economico e sociale e ad esse si avvicina sempre più un pubblico diverso da quello tradizionale (composto da persone anziane o desiderose di

sottoporsi alla cura di specifiche patologie), portatore di modelli di consumo nuovi e più sofisticati rispetto a quelli riscontrabili fino a poco tempo fa.

Le strade dello sviluppo turistico di un territorio, devono partire dalle realtà locali e quindi dalla valorizzazione delle risorse esistenti, rappresentate non soltanto da un ambiente salubre e incontaminato, ma anche e soprattutto da bellezze storiche ed artistiche e naturalmente da quant'altro di quel territorio è possibile fruire (godere).

Questo quadro caratterizza anche la provincia di Viterbo la quale, però, sconta alcuni gravi ritardi.

Infatti l'impatto del termalismo sulla voce turismo è ancora scarsissimo. Ciò è dovuto sia alla carenza di strutture di ricezione o di servizio sia alla poca conoscenza dei siti dei quali usufruire.

Le numerose fonti di acqua sulfurea presenti nel territorio provinciale insieme ad investimenti infrastrutturali appropriati ed alla ricchezza che di per se il territorio presenta potrebbero costituire un *quid plus* per attuare uno sviluppo sostenibile, attraverso la nascita di una vera e propria industria termale che porterebbe nuova occupazione in una provincia che allo stato attuale presenta un tasso di disoccupazione superiore al 10%.

Il discorso da fare è ampio e tocca diversi aspetti. Iniziamo facendo un'analisi del turismo nella Provincia di Viterbo che si può definire un settore pieno di potenzialità, in parte inesprese, che non è ancora decollato in quanto non è stata sviluppata una strategia volta all'eliminazione e alla riduzione dei punti di debolezza ed allo sviluppo ed alla promozione dei punti di forza. Ciò risulta evidente dal fatto che il numero dei visitatori nella Tuscia non ha beneficiato di rilevanti aumenti negli ultimi anni e anche il numero delle strutture ricettive ha subito solo un lieve incremento. Facendo una rapida ricognizione dell'offerta ricettiva esistente nel territorio provinciale nel 2003, risulta che il complesso degli esercizi alberghieri è pari a 118 unità, con 6.080 posti letto ed è così composto:

- nr. 15 esercizi alberghieri a 1 stella;
- nr. 30 esercizi alberghieri a 2 stelle;
- nr. 58 esercizi alberghieri a 3 stelle;
- nr. 15 esercizi alberghieri a 4 stelle.

Come mostrano i dati, la maggiore concentrazione si ha negli alberghi a due e tre stelle mentre mancano strutture a cinque stelle le quali si rivolgono ad un tipo di clientela *d'élite* che peraltro rappresenta il principale *target* di riferimento del comparto termale.

L'offerta ricettiva comprende anche esercizi extra alberghieri, tra i quali i più importanti numericamente sono gli agriturismo (nr. 83), i campeggi (nr. 20), i bed & breakfast (nr. 119) a cui si aggiungono altri quali gli alloggi privati in affitto, le case per ferie e gli ostelli della gioventù. In totale le strutture extra alberghiere sono 266 con un totale posti letto di circa 19 mila unità di cui però oltre 15.000 relativi ai soli campeggi.

Riguardo alla localizzazione delle strutture alberghiere presenti nella provincia di Viterbo, la presenza maggiore si concentra nel comprensorio del Lago di Bolsena e nel comune capoluogo, mentre relativamente alle strutture complementari spiccano le zone marine, per l'alto numero di campeggi, e la zona dell'alta Tuscia per la maggiore ricettività agrituristica.

Nonostante l'alto potenziale rappresentato dalla disponibilità di fonti allo stato attuale si registra una notevole carenza di strutture termali, visto che in tutta la provincia esistono soltanto due centri in grado prestare cure termali a fini terapeutici-riabilitativi e del benessere.

Considerando l'affluenza turistica gli arrivi di turisti italiani e stranieri nell'anno 2003 è stato di 167.485 persone mentre le presenze totali sono state 592.684. Difficile stimare senza uno studio specifico quante delle persone arrivate nel nostro territorio vi siano giunte per poter usufruire delle risorse termali in esso presenti. Sicuramente durante il soggiorno molte di loro hanno avuto la possibilità di conoscere ed apprezzare l'unicità dell'acqua sulfurea presente nella provincia.

Occorre precisare però che la vicinanza a luoghi molto conosciuti per le loro acque termali, come per esempio Saturnia (GR), esercitano una attrattiva tale che molti turisti pernottano solamente nelle zone della provincia di Viterbo al confine con la Toscana, poiché i prezzi sono notevolmente più bassi o perché in loco i posti sono esauriti. Questo travaso di turisti e quindi di risorse che si verifica non solo per le terme, meriterebbe maggiore attenzione al fine di valutare opportuni interventi mirati.

Tutta la provincia avendo una formazione vulcanica è ricca di fonti di acqua sulfurea che anticamente sono state delle vere e proprie terme romane. Attualmente nei resti delle terme sono presenti delle vasche definite “pozze”, nelle quali viene canalizzata l’acqua calda della sorgente. Queste pozze ad accesso libero e gratuito, sono molto frequentate in tutti i periodi dell’anno da residenti, da non residenti (molti provengono da Roma), e da molti turisti italiani e stranieri che hanno avuto la fortuna di trovare questi siti anche se non sono segnalati in nessuna guida.

Si è più volte pensato di sfruttare queste fonti e di far sorgere in questi luoghi e dai resti delle terme romane delle strutture alberghiere e termali, ma per i costi di gestione, per le difficoltà imprenditoriali, o per l’inattività delle pubbliche amministrazioni locali la nascita di nuovi stabilimenti termali di fatto non si è verificato.

Occorre fare delle scelte strategiche nel definire un’offerta i cui ingredienti devono inevitabilmente essere costituiti, oltre che dai fattori classici (ospitalità, ricettività, servizi), anche dalla valorizzazione delle risorse termali localmente disponibili e da un elevato livello di qualità nella fornitura delle prestazioni che attengono sia alla sfera delle cure termali in senso stretto che alla sfera del benessere. Per questo è possibile prevedere e proporre sia ai turisti che ai residenti una gamma diversificata anche al di fuori di quelli direttamente riconducibili alla pratica termale.

Si può pensare a pacchetti che comprendano più giornate di trattamenti curativi o di benessere sia per i residenti che per le persone che soggiornano nella città. Questi pacchetti posso anche prevedere visite nei numerosi e bellissimi luoghi archeologici e storico-artistici della provincia, escursioni presso i laghi e altre proposte culturali-ricreative. È importante anche creare sinergie tra tutti gli operatori turistici, istituendo delle convenzioni tra alberghi e strutture termali. Spesso infatti, per motivi economici, i turisti si rivolgono ad alberghi di categoria inferiore rispetto a quelli a quattro stelle dei complessi termali, e con un apposito accordo fra gli operatori interessati potrebbero ugualmente usufruire dei servizi termali.

Si possono inoltre proporre dei pacchetti giornalieri rivolti alle persone residenti e non che per motivi di tempo e/o di spesa si rivolgono a queste strutture

saltuariamente. A questo proposito non si può non pensare alla vicinanza della capitale, i cui abitanti rappresentano un bacino di utenza importantissimo.

Qualsiasi proposta fatta per poter essere attuata necessita di strutture ricettive adeguate e di stabilimenti termali in grado accogliere la clientela. Non solo, servono infrastrutture di trasporto, collegamenti viari e ferroviari veloci che facilitino il raggiungimento della città, o appositi autobus come già avviene. Soprattutto le persone anziane, che più delle altre si sottopongono a cure termali, spesso non possono più utilizzare il mezzo di trasporto proprio per gli spostamenti.

È necessario fare un piano strategico, aprire un dialogo che coinvolga direttamente i soggetti economici locali, i cittadini e le amministrazioni locali, alle quali spetta il compito più importante, creare le infrastrutture necessarie per uno sviluppo di Viterbo, anche come città termale.

Sviluppo sostenibile dal punto di vista ambientale, sociale ed economico che riqualifichi e valorizzi il territorio e le tipicità in esso presenti. La chiave di volta è fare rete, fare sistema territoriale, integrare fattori e singole potenzialità sulla base di sinergie istituzionali ed operative per fare della nostra provincia, l'area privilegiata per un valido modello di sviluppo .

Processi di formazione dei prezzi nel mercato delle nocciole

Di Gabriele Dono¹

1. Introduzione.

Il mondo agricolo è sempre più interessato a conoscere il modo in cui influenzare i processi di formazione dei prezzi dei prodotti ottenuti. A tale scopo si può ricorrere ad analisi di tipo econometrico che, basandosi su dati reali, stimano le relazioni tra i prezzi e i fattori da cui dipende la loro oscillazione nel tempo o sul territorio. Con quest'approccio si può cercare di capire se l'influenza di quei fattori è consolidata e, quindi, è difficilmente contrastabile da sistemi di differenziazione del prodotto. Allo stesso modo, si può cercare capire se vi sono tendenze o esigenze del mercato che non sono ancora pienamente soddisfatte dai fattori che in genere influenzano la formazione dei prezzi. Si può tentare di far leva su queste tendenze, o esigenze, differenziando il prodotto agli occhi degli acquirenti.

Per alcuni prodotti è anche possibile valutare gli effetti avuti da vari tipi di marchi istituiti per tutelare la provenienza dell'offerta da alcune zone. Una situazione di questo tipo si ha per il mercato delle nocciole dove, ad esempio, già da qualche tempo operano marchi di tutela della provenienza per le nocciole ottenute nei territori *avellinesi* ed in quelli *piemontesi*. L'analisi può essere svolta con un modello econometrico che valuta se il marchio ha alterato i sistemi di formazione dei prezzi, accrescendo le quotazioni del prodotto *denominato* rispetto a quello di altre zone sprovviste di indicazioni analoghe.

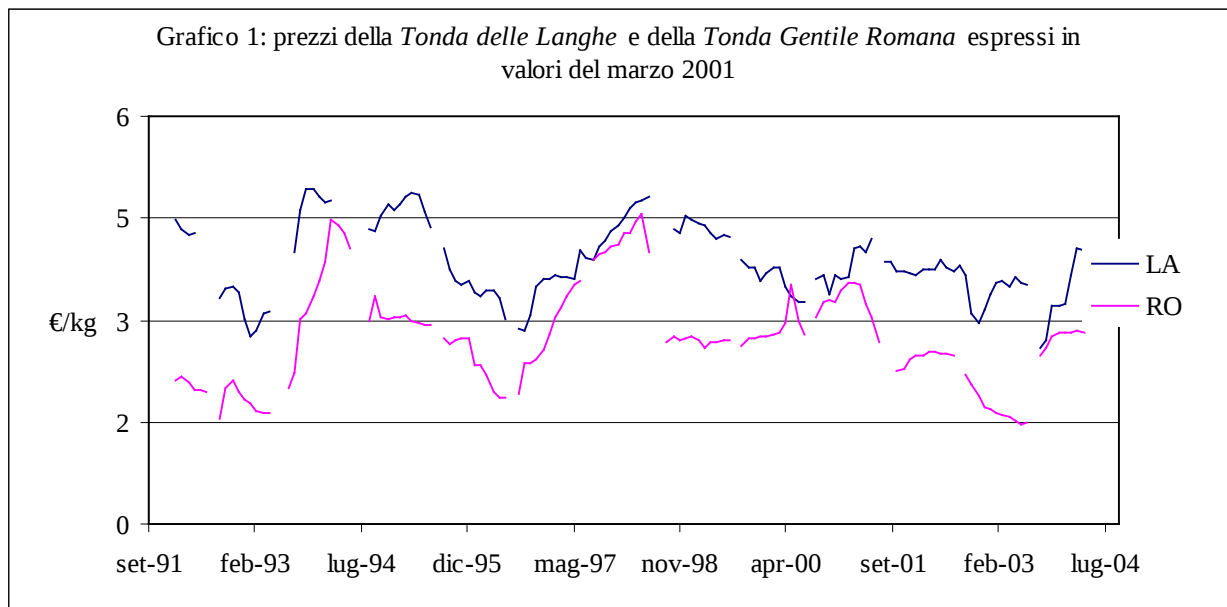
L'esame delle prossime pagine riguarda la formazione dei prezzi delle nocciole per le quali in provincia di Viterbo è in corso di riconoscimento una Denominazione di Origine Protetta (DOP). L'analisi impiega dei modelli econometrici per identificare i processi da cui è dipesa la formazione dei prezzi delle nocciole nell'ultimo quindicennio nei territori del viterbese e in quelli del Piemonte. delle nocciole provenienti da queste ultime aree è stata attivata un'IGP e qui si tenta di valutarne l'effetto sui prezzi piemontesi e sul loro divario rispetto a quelli delle nocciole viterbesi che, appunto, non sono ancora protette da analoghi sistemi di tutela. In particolare, qui si cerca di definire l'incidenza di una denominazione d'origine nell'accrescere i prezzi di questo tipo di prodotto.

¹ L'Autore è professore di Economia Agraria presso il Dipartimento di Economia Agroforestale dell'Università della Tuscia.

La trattazione procede identificando le caratteristiche dei dati impiegati per l'analisi del funzionamento dei mercati e dei modelli econometrici utilizzati. In particolare, si descrivono i modelli con cui si spiega la formazione dei prezzi delle nocciole, viterbesi e piemontesi, e i meccanismi da cui dipende il divario tra le quotazioni di quelle nocciole. Per ognuno di questi modelli s'identificano le variabili considerate, il ruolo giocato da queste, il modo in cui si rappresenta l'attivazione dell'IGP *nocciola del Piemonte* e, infine, l'interpretazione dei suoi risultati.

2. Tendenza dei prezzi delle nocciole.

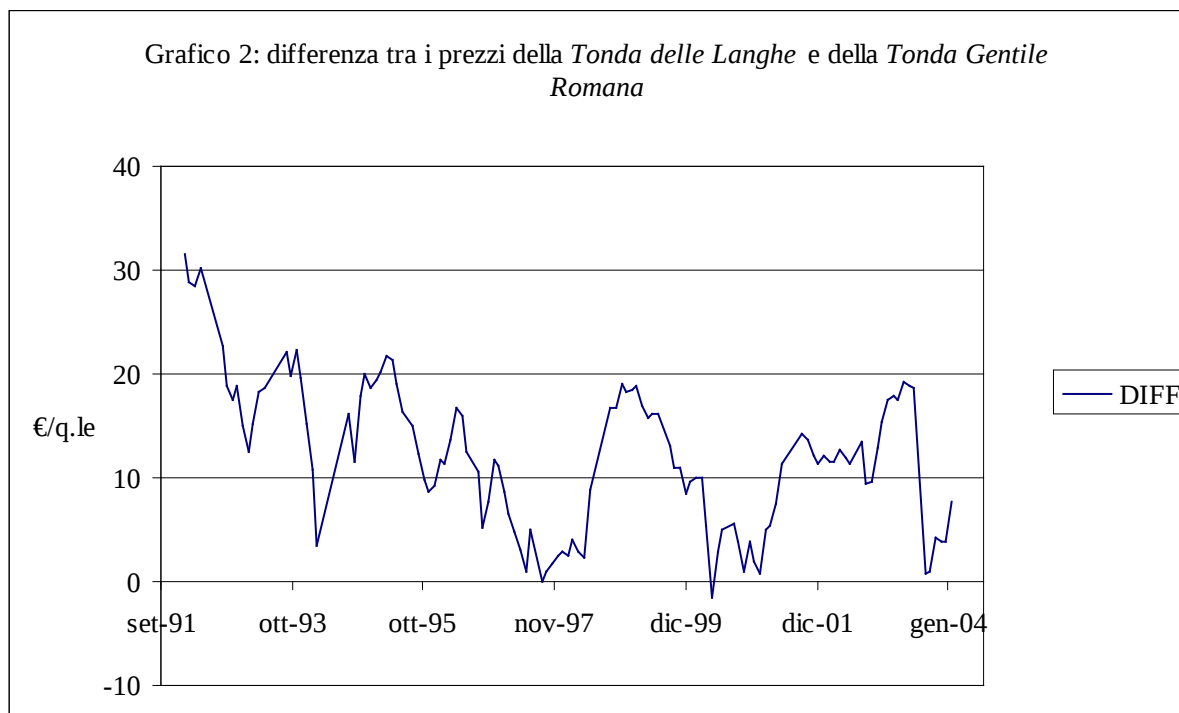
Prima di esaminare i modelli con cui si spiegano i processi di formazione dei prezzi delle nocciole, è utile descrivere le variabili in esame. Il grafico che segue mostra l'andamento dei prezzi della *Tonda delle Langhe* e della *Tonda Gentile Romana* nel periodo febbraio 1992 – aprile 2004. Le quotazioni rappresentate sono ottenute deflazionando i prezzi mensili forniti dall'Istituto di Studi e Servizi per i Mercati Agro-alimentari (ISMEA) per le due varietà con l'indice dei prezzi al consumo, in base marzo 2001.



È facile notare che, in quasi tutto il periodo, il prezzo della *Tonda delle Langhe* è più alto di quello della *Tonda Gentile Romana*. Inoltre il prezzo della nocciola piemontese è più stabile di quello viterbese. Se, infatti, si considerano i mesi in cui sono quotate entrambe le

varietà, emerge che la variabilità dei prezzi della nocciola piemontese, data dal rapporto tra scarto quadratico e media, σ/μ , è minore (0,15) di quella delle quotazioni viterbesi (0,26).

Un terzo elemento riguarda il differenziale di prezzo tra la *Tonda Gentile Romana* e la *Tonda delle Langhe*, la *forbice* tra i due prezzi, che è rappresentata dal grafico 2 in cui si riporta la differenza tra le quotazioni dei due tipi di nocciola a valori 2001. L'andamento del grafico suggerisce l'esistenza di una tendenza di lungo periodo al ridimensionamento di questa *forbice*. La tendenza si è, però, attenuata dal momento in cui ha iniziato ad operare l'IGP *nocciola del Piemonte* e, in modo evidente, dalla campagna 1998/99. Ciò può suggerire che l'IGP contribuisce a sostenere i prezzi piemontesi sopra quelli viterbesi. Vanno rilevati però due elementi che contrastano con quest'ipotesi.



Il primo luogo, si nota che i divari del Dicembre 98 e del Marzo 2003, sebbene di forte entità (19 euro al quintale, non sono i più alti che si siano registrati nel periodo in esame. Ad esempio nel Febbraio 92, oppure nell'Ottobre 93, quando non operava l'IGP del Piemonte, gli scarti tra i due prezzi erano maggiori.

Inoltre si nota che, dall'istituzione dell'IGP piemontese, la tendenza della *forbice* a ridursi non si è invertita e neppure si è fermata. In particolare, la nocciola piemontese mostra momenti di recupero ai quali però seguono fasi in cui il divario tra i prezzi si riduce ancora. Anzi, dopo l'istituzione dell'IGP piemontese si hanno dei periodi in cui la forbice tra i due prezzi giunge, addirittura, ai livelli minimi registrati in tutto il quindicennio, come si nota alla fine della campagna 99/2000 e agli inizi della campagna 2003/2004.

In definitiva, le considerazioni che si possono trarre esaminando il solo andamento dei prezzi non risolvono gli interrogativi sul ruolo dell'IGP piemontese. Esse non permettono di stabilire se quel marchio ha avuto un ruolo rilevante nel sostenere i prezzi della *Tonda delle Langhe*, oppure se ha solo ridotto temporaneamente una tendenza al deprezzamento di questo prodotto rispetto alla nocciola viterbese. Anzi, le evidenze sui *trend* dei prezzi potrebbero essere addirittura ingannevoli, come si vedrà dopo. I modelli econometrici proposti di seguito cercano di ovviare a questo limite. Essi considerano simultaneamente il ruolo di più variabili, come l'andamento della produzione o quello dei tassi di cambio, per spiegare i processi da cui dipende la formazione dei prezzi e, quindi, le tendenze illustrate con i grafici precedenti.

L'analisi dei processi di formazione dei prezzi delle nocciole opera dunque a due livelli. Prima si concentra sulle due aree di produzione, sviluppando un modello econometrico per il viterbese ed uno per il Piemonte. In questo modo si identificano i fattori da cui dipende il livello dei prezzi delle due aree, presi separatamente. Il secondo livello dell'analisi, paragrafo 4, considera l'effetto simultaneo dei diversi fattori sui prezzi pagati per le nocciole nei due territori in esame. In particolare, questa fase dell'analisi sviluppa un modello econometrico che identifica i fattori da cui dipende il differenziale tra quei prezzi. Con entrambi questi approcci si tenta di mettere in luce il ruolo e la rilevanza di eventuali novità associate al funzionamento dell'IGP *nocciola del Piemonte* nelle ultime campagne commerciali.

3. Un modello di formazione dei prezzi delle nocciole.

I processi di formazione dei prezzi delle nocciole ottenute nelle diverse aree del nostro paese si possono descrivere con modelli che considerano l'entità delle produzioni locali,

quella dell'offerta turca, di cui è nota la rilevanza mondiale, e l'andamento dei tassi di cambio con il dollaro, che influenzano i commerci internazionali del prodotto e le quotazioni locali (Dono; Marongiu). In termini generali questi modelli possono essere rappresentati dalla seguente equazione:

$$PZNO_L = \beta PR_L + \delta PR_T + \varepsilon \text{ £/\$} + \chi TR + \phi TRN + \gamma_1 DI_1 + \gamma_2 DI_2 + \gamma_3 DI_3 + \gamma_4 DI_4 + \gamma_5 DI_5 + \gamma_6 DI_6$$

Dove:

- la variabile *dipendente*, $PZNO_L$, il cui andamento si cerca di spiegare col modello, è data dai prezzi medi mensili pagati agli agricoltori per quintale di nocciole in guscio a livello locale (L). Nella versione per la formazione dei prezzi nel viterbese i prezzi sono quelli rilevati dall'ISMEA in provincia di Viterbo, nell'altra versione i prezzi sono quelli rilevati in provincia di Cuneo. I prezzi sono tutti deflazionati con l'indice mensile dei prezzi al consumo nel nostro paese (IPC), per esprimerli in valori del Marzo 2001 e rendendo comparabili dati tra loro molto distanti nel tempo, che vanno dal Gennaio del 1992 al Febbraio del 2004.
- Nel caso delle variabili *indipendenti* dei due modelli:
 - PR_L è la produzione locale d'ogni campagna commerciale. I valori delle produzioni viterbesi e piemontesi sono stati forniti dalle Camere di Commercio delle due zone. S'ipotizza che la crescita dell'offerta locale deprima il prezzo delle nocciole. Così si prevede che il coefficiente β assuma segno negativo se la variabile è considerata col suo valore diretto e un segno positivo se è impiegato il reciproco del livello di produzione.²
 - PR_T è la produzione annuale ottenuta in Turchia. Per questa variabile sono state utilizzati i dati annuali forniti dalla FAO. L'ipotesi è che la crescita dell'offerta turca deprima il prezzo delle nocciole italiane, viterbesi e piemontesi. Si attende quindi un segno negativo del coefficiente δ quando la variabile è considerata col suo valore diretto. Il contrario accade se s'impiega il reciproco del livello di produzione.
 - $\text{£/\$}$ è il tasso mensile di cambio della lira italiana (poi Euro) rispetto al dollaro USA. La serie dei valori è deflazionata con l'indice mensile dei prezzi al consumo nel

² Ogni variabile si può considerare in modo diretto, oppure con sue trasformazioni, come accade qui con il reciproco (Johnston). In quest'ultimo caso il segno che si attende è opposto a quello della relazione prevista.

nostro paese, esprimendo tutti i dati in valori del Marzo 2001. La serie è stata ricostruita dai bollettini mensili di statistica pubblicati dal Fondo Monetario Internazionale (FMI). La variabile è stata inclusa giacché le transazioni delle nocciole avvengono in dollari USA. L'ipotesi è che la svalutazione della lira rispetto al dollaro faccia crescere il prezzo delle nocciole espresso in lire. Si attende dunque un coefficiente ε di segno positivo quando la variabile è considerata col suo valore diretto; di segno negativo quando s'impiega il reciproco del tasso di cambio.

- TR e TRN sono variabili di tendenza. TR assume valori da uno a dodici andando da Settembre ad Agosto. Serve a verificare se vi sono *trend* dei prezzi nel corso di ogni stagione che, dovuti ai costi di conservazione del prodotto raccolto e non venduto, oppure a variazioni della domanda, modificano i prezzi durante ogni singola annata. TRN considera invece la possibilità che esista un *trend* di fondo, che percorre tutto il periodo in esame.
- DI₁, DI₂, DI₃, DI₄, DI₅, DI₆: queste variabili, dette *dicotomiche*, aiutano a rilevare eventuali effetti associati all'istituzione dell'IGP *nocciola del Piemonte*. La prima riguarda l'annata 1998/99, le altre le annate successive. Queste variabili assumono valore uno nei mesi del periodo cui si riferiscono e valore zero negli altri mesi. Un segno positivo del loro coefficiente indica che nel periodo da esse sotteso hanno operato fattori che, sovrapposti agli altri fattori visti sopra, hanno sostenuto i prezzi delle nocciole. Si è considerata la presenza di queste variabili solo dall'annata 98/99, anche se l'IGP *nocciola del Piemonte* è stata ottenuta prima di essa. Ciò perché si è considerata una fase di avvio in cui quella denominazione non può aver agito.³

3.1. La formazione dei prezzi della nocciola Tonda Gentile Romana.

Il modello usato per esaminare la formazione dei prezzi della *Tonda Gentile Romana*, così come quello usato per le nocciole piemontesi, è stato stimato con il programma SORITEC. La sua struttura può essere rappresentata dalla seguente equazione:

Così, se si ritiene che la crescita della produzione faccia ridurre il prezzo dell'area, si deve prevedere un segno positivo del coefficiente di invece che un segno negativo.

³ Una maniera alternativa di considerare l'effetto associabile all'istituzione dell'IGP *nocciola del Piemonte* è di usare una sola dicotomica. Questa dovrebbe assumere valore uno nei mesi di tutte le tre campagne, ossia dal Settembre 1998 al Febbraio 2004, e valore zero negli altri mesi del periodo in esame. Si è preferito però non seguire questa strada e differenziare l'effetto nei sei periodi. Ciò perché le sei annate presentano situazioni di mercato molto diverse tra loro, in cui l'azione dell'IGP potrebbe essere stata differente.

$$PZNO_{GR} =$$

$$\beta \frac{1}{PR_{Vt}} + \delta PR_{Tur} + \varepsilon \frac{Lit}{US \$} + \chi TR + \phi TRN + \gamma_1 DI_1 + \gamma_2 DI_2 + \gamma_3 DI_3 + \gamma_4 DI_4 + \gamma_5 DI_5 + \gamma_6 DI_6$$

Dove:

- la variabile *dipendente*, $PZNO_{GR}$, è data dai prezzi medi mensili pagati agli agricoltori per quintale di nocciola *Tonda Gentile Romana* in provincia di Viterbo.
- Le variabili *indipendenti* del modello sono:
 - $\frac{1}{PR_{Vt}}$, il reciproco della produzione viterbese dell'annata. Il prezzo delle nocciole dovrebbe scendere se l'offerta locale aumenta; così, avendo utilizzato il reciproco, si attende un coefficiente β di segno positivo invece che negativo.
 - PR_{Tur} , la produzione corilicole annuale turca. Il suo aumento dovrebbe deprimere i prezzi delle nocciole italiane. Si prevede che il coefficiente δ abbia segno negativo.
 - TR e TRN sono i due trend relativi all'esistenza di eventuali tendenze dei prezzi nel corso della campagna commerciale e nel corso di tutto il periodo in esame.
 - $\frac{Lit}{US \$}$ è il tasso di cambio della lira (euro) rispetto al dollaro USA, deflazionato con l'IPC al Marzo 2001. L'ipotesi è che la svalutazione della lira/euro accresca i prezzi delle nocciole espressi in lire/euro. Si attende un coefficiente ε di un segno positivo.
 - Le *dicotomiche* DI_n rilevano eventuali effetti (positivi o negativi) di variabili diverse da quelle considerate sopra sui prezzi viterbesi.

La tabella riporta i risultati del modello.

Formazione dei prezzi della nocciola <i>Tonda Gentile Romana</i> in provincia di Viterbo.			
$PZNO_{GR}$	Coefficienti	t-statistica	Elasticità
$\frac{1}{PR_{Vt}}$	9938	2,0	-0,09
PR_{Tur}	-5,63	-8,0	-1,00
$\frac{Lit}{US \$}$	2,34	17,2	1,58
TR	-23,6	-2,3	-0,05
TRN	24,3	10,1	0,06
DI_1	-258	-1,3	-0,01

DI ₂	-1.076	-5,8	-0,04
DI ₃	-1.830	-9,6	-0,06
DI ₄	-1.497	-6,0	-0,05
DI ₅	-1.758	-6,3	-0,06
DI ₆	-718	-2,3	-0,01
Osservazioni	125		
R2 adj.	0,982		

Alla base della tabella si riporta il numero delle osservazioni e il valore R^2 che rivela la capacità generale del modello di spiegare la variabilità dei prezzi della nocciola viterbese. Il suo valore mostra che il modello spiega in modo apprezzabile, ossia al 98,2%, i processi di formazione dei prezzi di questa nocciola.

La tabella riporta tre serie di dati. In primo luogo riporta i valori dei coefficienti, di cui è qui interessante notare che i segni assunti dai coefficienti stimati sono sempre coerenti con le attese formulate. Poi riporta i valori degli indici di significatività statistica dei risultati, le *t-di student*, che confermano la qualità dei risultati: infatti, quasi tutti superano la soglia di 2,64, che indica un'attendibilità del 99,5%. Eccezioni sono $\frac{1}{PR_{vt}}$, *significativa* al 95%, e DI₁, *significativa* al 65%. Infine la tabella riporta gli indici di *elasticità* che segnalano il grado di *reattività* del prezzo delle nocciole all'oscillazione di ogni variabile. I valori di quest'indice si possono leggere come risultato del rapporto tra la variazione percentuale del prezzo delle nocciole e la variazione percentuale della singola variabile. Essi suggeriscono la *rilevanza* di ogni variabile nel processo di formazione dei prezzi: *elasticità* più alte segnalano le variabili rispetto a cui è più sensibile l'andamento dei prezzi della nocciola viterbese.

Prendendo in esame i singoli valori emerge che, nel periodo in esame, un aumento del 10% nell'offerta viterbese si è dimostrata capace di far ridurre pochissimo il prezzo locale, ossia mediamente di 0,9%. Questo risultato implica ovviamente che nelle annate in cui si è ridotta la produzione viterbese c'è stato un effetto opposto, e di identica entità, di crescita delle quotazioni delle nocciole viterbesi.

I valori d'elasticità mostrano, invece, che i prezzi delle nocciole viterbesi sono soprattutto sensibili all'andamento della produzione turca e alla variazione del tasso di cambio tra lira/euro e dollaro USA. In particolare, una variazione (ad esempio un aumento) del 10%

della produzione turca si è dimostrato capace di far variare (far ridurre) il prezzo delle nocciole viterbesi del 10%. Invece una svalutazione del 10% della lira/euro sul dollaro, in media, ha fatto crescere del 15,8% il prezzo della *Tonda Gentile Romana*.

Le variabili *trend*, TR e TRN, e le *dicotomiche* non possono essere lette allo stesso modo, giacché la natura dei loro valori rende poco rilevante il calcolo di variazioni percentuali delle stesse. Tuttavia, il segno negativo di TR indica che nel corso della stagione si afferma una tendenza al calo del prezzo *reale*, ossia al netto dell'inflazione. TRN indica invece che, al netto dell'influenza delle altre variabili, emerge una tendenza all'aumento del prezzo delle nocciole viterbesi.

Un discorso diverso vale per le variabili *dicotomiche*. Queste indicano che nelle ultime sei campagne commerciali, accanto alle variabili considerate sopra, hanno agito dei fattori, non necessariamente legati all'istituzione dell'IGP piemontese, che hanno relativamente sfavorito la nocciola viterbese. Quest'influsso negativo non è stato statisticamente significativo nella campagna 1998/99, ma si è poi affermato in maniera molto netta nelle campagne successive.

3.2. La formazione dei prezzi della nocciola Tonda delle Langhe.

Lo stesso tipo di modello è stato applicato per esaminare la formazione dei prezzi della *Tonda delle Langhe*. La struttura del modello può essere rappresentata dall'equazione:

$$PZNO_{La} = \beta PR_{Pie} + \delta \frac{1}{PR_{Tur}} + \varepsilon \frac{Lit}{US \$} + \chi TR + \phi TRN + \gamma_1 DI_1 + \gamma_2 DI_2 + \gamma_3 DI_3 + \gamma_4 DI_4 + \gamma_5 DI_5 + \gamma_6 DI_6$$

Dove:

- la variabile *dipendente*, $PZNO_{La}$, è data dai prezzi medi mensili agli agricoltori per quintale di nocciola *Tonda delle Langhe*, deflazionati con l'IPC al Marzo 2001.
- Le variabili *indipendenti* sono:
 - PR_{Pie} la produzione piemontese. La sua crescita dovrebbe deprimere il prezzo delle nocciole piemontesi e il coefficiente β dovrebbe dunque avere segno negativo.
 - $\frac{1}{PR_{Tur}}$, il reciproco dell'offerta annuale turca. Il suo aumento dovrebbe ridurre i prezzi delle nocciole e, col reciproco, si attende un coefficiente δ di segno negativo.
 - TR e TRN indicano l'impatto di eventuali *trend* nel corso della campagna o di tutto il periodo in esame.

- $\frac{\text{Lit}}{\text{US \$}}$ è il tasso di cambio lira/euro sul dollaro USA espresso in valori del Marzo 2001. La svalutazione dovrebbe accrescere il prezzo delle nocciole espresso in lire/euro: si aspetta un segno positivo del coefficiente ε .
- Le *dicotomiche* DI_n servono a rilevare altri fattori che abbiano influenzato i prezzi piemontesi in quelle campagne commerciali.

La prossima tabella riporta i risultati del modello. I dati sull' R^2 rivelano un'ottima capacità generale del modello di spiegare la variabilità dei prezzi della nocciola piemontese, la cui *variabilità* è catturata al 99%. La prima delle tre serie di dati riportati dalla tabella riguarda anche qui i valori, ed i segni, dei coefficienti. Questa permette di rilevare che i segni assunti sono proprio quelli attesi, fornendo un primo elemento di correttezza dei risultati ottenuti. La colonna che riporta gli indicatori della significatività statistica dei risultati, le *t di student*, permette di confermare la qualità dei risultati poiché i valori superano quasi tutti la soglia di 2,64 che permette di considerare un'attendibilità statistica del 99,5%. Eccezioni sono quelle delle variabili TRN, DI_1 e DI_2 . La prima è *significativa* al 40%, la seconda all'80%, la terza al 99%.

Formazione dei prezzi della nocciola <i>Tonda delle Langhe</i> in Piemonte.			
PZNO_{LA}	Coefficiente	t-statistica	Elasticità
PR_{Pie}	-89,4	-4,38	-0,28
$\frac{1}{PR_{Tur}}$	502.436	4,33	-0,26
LIUS	1,70	9,15	0,83
TR	16,3	4,22	0,27
TRN	2,04	0,18	0,00
DI_1	243	1,28	0,01
DI_2	-718	-3,74	-0,02
DI_2	-1097	-5,11	-0,03
DI_2	-764	-3,05	-0,02
DI_2	-720	-2,54	-0,02
DI_3	-1346	-3,54	-0,02
Obs.	125		

R2 adj.

0,989

I dati dell'ultima colonna indicano l'*elasticità* di risposta del prezzo della nocciola piemontese all'oscillazione di ogni singola variabile. L'esame di questi valori indica che, in tutto il periodo in esame, un aumento dell'offerta locale del 10% si è dimostrata capace di far ridurre il prezzo mediamente del 2,8%: emerge dunque, anche qui come per il prodotto del viterbese, una bassa sensibilità alla variazione dell'offerta locale. Questo legame implica, ovviamente, che, per converso, una riduzione dell'offerta locale del 10% è stata capace di far ridurre il prezzo delle nocciole piemontesi, mediamente, del 2,8%

Allo stesso modo i valori di *elasticità* mostrano che i prezzi delle nocciole piemontesi sono più sensibili all'andamento della produzione turca e, soprattutto, alla variazione del tasso di cambio tra lira/euro e dollaro USA. La reattività all'offerta turca e alla svalutazione della nostra moneta è minore ,però, di quella riscontrata nel viterbese. Emerge, infatti, che una variazione (aumento) del 10% dell'offerta turca ha fatto variare (ridurre) il prezzo delle nocciole piemontesi del 2,6%. Allo stesso modo, la svalutazione del 10% nel tasso di cambio tra lira/euro e dollaro USA, in media, ha fatto crescere il prezzo della *Tonda delle Langhe* di 8,3%. I valori di *elasticità* minori di quelli mostrate dalle nocciole viterbesi per analoghe variabili, confermano quanto rilevato nell'analisi iniziale sui prezzi, ossia che la quotazione della nocciola piemontese è più stabile nel tempo rispetto a quella viterbese.

Le variabili di tendenza, TR e TRN, e le dicotomiche non possono essere lette allo stesso modo, giacché la natura dei loro valori rende poco rilevante il calcolo di variazioni percentuali delle stesse. È però facile notare che, da una parte, al contrario di quanto rilevato nel viterbese, emerge la tendenza all'apprezzamento reale del prodotto piemontese nel corso della campagna commerciale. Dall'altra parte non emergono trend di variazione dei prezzi reali lungo tutto l'arco temporale considerato.

Per quanto riguarda le dicotomiche, se si esclude DI₁, che mostra un fenomeno, pur se non statisticamente rilevante, di sostegno del prezzo nella campagna 1998/99, queste non riescono a rilevare effetti positivi sui prezzi a seguito dell'applicazione dell'IGP. Ciò non indica che l'effetto dell'istituzione dell'IGP *nocciola del Piemonte* è stato negativo. Indica solo che, se in una prima fase l'attivazione dell'IGP ha sostenuto i prezzi piemontesi, dall'annata 99/00 il marchio non sembra aver contrastato adeguatamente il processo di deprezzamento relativo di quella nocciola.

4. Il differenziale tra i prezzi delle nocciole viterbesi e quelli piemontesi.

Finora si sono esaminati separatamente i processi di formazione dei prezzi delle nocciole viterbesi e di quelle piemontesi. In entrambi i casi, i fattori classici dell'offerta locale, della produzione turca e della svalutazione della moneta si sono rivelati cruciali nel determinare l'andamento di entrambe le quotazioni locali. Si è anche visto che qualche elemento di novità potrebbe essere entrato in gioco dalla campagna 1998/99, ossia da quando è entrata in piena attività l'influenza del marchio IGP del Piemonte. Il ruolo giocato da questi elementi è, però, controverso e, soprattutto, non si capisce se la denominazione abbia effettivamente sostenuto la quotazione della nocciola piemontese rispetto alla *Tonda Gentile Romana*.

Per tentare di rispondere a questa domanda si può concentrare l'attenzione sulla differenza tra i due prezzi. A tale scopo si può usare un modello che, fondendo gli elementi considerati separatamente nei due mercati, identifichi i fattori da cui è dipeso l'andamento del divario nel periodo in esame. In particolare, ci si può porre l'obiettivo di verificare la consistenza statistica di un'ipotesi in cui i fattori basilari da cui dipende il differenziale tra i prezzi delle nocciole sono i livelli di produzione nelle due aree, quelli della Turchia e l'andamento del tasso di cambio. In questo quadro si può cercare di valutare come s'innesta l'azione dell'IGP piemontese, inserendo le dicotomiche relative agli anni in cui ha operato fin ora.

Il modello è rappresentato dalla seguente equazione:

$$\text{DIF}_{\text{LR}} = \alpha \frac{1}{\text{PR}_{\text{Pie}}} + \beta \frac{1}{\text{PR}_{\text{Vt}}} + \chi \frac{1}{\text{PR}_{\text{Tr}}} + \delta \frac{1}{\text{£/\$}} + \varepsilon \text{TR} + \phi \text{TRN} + \gamma_1 \text{DI}_1 + \gamma_2 \text{DI}_2 + \gamma_3 \text{DI}_3 + \gamma_4 \text{DI}_4 + \gamma_5 \text{DI}_5 + \gamma_6 \text{DI}_6$$

Dove:

- la variabile *dipendente*, DIF_{LR} , è ottenuta calcolando il differenziale tra i prezzi della *Tonda delle Langhe* e quelli della *Tonda Gentile Romana* per quintale di nocciole in guscio. Il differenziale è costruito con le quotazioni dell'ISMEA deflazionate, anche qui, con l'IPC mensile con base al Marzo 2001.
- Le variabili *indipendenti* del modello:
 - PR_{Pie} , PR_{Vt} e PR_{Tr} sono la produzione annuale di nocciole, rispettivamente, del Piemonte, della provincia di Viterbo e della Turchia. Queste variabili sono inserite nel modello con il loro valore reciproco. L'ipotesi fondamentale è che una crescita

dell'offerta di queste aree deprima il prezzo della nocciola dei due territori. Qui si vuole verificare se prevale l'effetto sul prezzo piemontese o su quello viterbese.

- £/\$ è il tasso mensile di cambio della lira/euro rispetto al dollaro USA, in valori del Marzo 2001. L'ipotesi è che la svalutazione della lira/euro accresca i prezzi espressi in lire/euro. Qui si vuole verificare se la sensibilità della nocciola viterbese è maggiore di quella piemontese. La variabile è utilizzata con il reciproco del valore.
- TR e TRN sono le due variabili di *trend* riferite alle singole campagne commerciali e al periodo nel suo complesso.
- DI_n sono le sei variabili *dicotomiche* con cui si tenta di rilevare gli effetti associabili all'istituzione dell'IGP piemontese. Un segno positivo del loro coefficiente indica che nel periodo da esse sotteso si è avuta un'azione a sostegno dei prezzi piemontesi che ha accresciuto la differenza tra questi e le quotazioni viterbesi.

4.1 I risultati del modello sul differenziale tra i prezzi viterbesi e piemontesi.

La prossima tabella ha la struttura delle due già esaminate. Alla sua base riporta il numero di osservazioni e il valore dell'indicatore R² che rivela come il modello abbia una capacità del 95% di spiegare la differenza tra i prezzi delle due nocciole.

Formazione del differenziale tra i prezzi della nocciola <i>Tonda delle Langhe</i> e quelli della <i>Tonda Gentile Romana</i> .			
DIF _{LR}	Coefficiente	t-statistica	Elasticità
1/ PR _{vt}	-163	-4,37	0,40
1/ PR _{Tur}	-3.684	-3,49	0,67
1/PR _{Pie}	46,33	3,30	-0,35
1/(lira/US\$)	44.413	9,02	-2,19
TR	-0,20	-7,29	-1,11
TRN	0,22	2,29	0,11
DI ₁	11	7,48	0,09
DI ₂	8	5,38	0,07
DI ₃	12	7,24	0,10
DI ₄	16	8,05	0,13

DI ₅	18	7,78	0,15
DI ₆	5	1,82	0,02
Osservazioni	121		
R2 adj.	0,95		

I risultati sono tutti coerenti con le attese che si potevano formulare sul ruolo delle diverse variabili. Le influenze di queste possono essere discusse considerando direttamente i valori di *elasticità*.

Il primo elemento che emerge riguarda il rapporto diretto tra la variazione dell'offerta viterbese e la *forbice* tra i prezzi delle due aree. Il segno positivo dell'*elasticità* indica che, come atteso, un aumento dell'offerta viterbese farebbe ridurre soprattutto i prezzi di questa zona, facendo aumentare il divario tra questi e le quotazioni piemontesi. In particolare, a parità di altri fattori, l'aumento di quest'offerta del 10% farebbe crescere il differenziale tra i due prezzi del 3,1%, naturalmente a scapito delle quotazioni viterbesi. Una riduzione analoga del differenziale si avrebbe qualora la produzione viterbese si riducesse del 10% e, quindi, aumentassero i prezzi pagati in quel territorio.

L'aumento della produzione turca avrebbe un effetto simile poiché un aumento del 10% nell'offerta turca, deprimendo soprattutto i prezzi viterbesi, farebbe aumentare del 5,2% il divario tra questi e le quotazioni del Piemonte. Questo risultato conferma le evidenze emerse in precedenza sul fatto che i prezzi viterbesi sono più sensibili di quelli piemontesi alla variazione dell'offerta turca.

Naturalmente gli effetti sul differenziale sarebbero di tipo opposto se ad aumentare fosse la produzione piemontese. Quest'evento si ripercuoterebbe in una maggiore compressione dei prezzi piemontesi e, quindi, in una riduzione del loro divario rispetto alle quotazioni viterbesi. In particolare, un aumento del 10% della produzione delle nocciole piemontesi, determinando una compressione delle loro quotazioni, ne farebbe ridurre del 3,6% il differenziale rispetto ai prezzi delle nocciole viterbesi.

Il differenziale si comprimerebbe (aumenterebbe) anche nel caso di una svalutazione (rivalutazione) della nostra moneta rispetto al dollaro. A beneficiare di una svalutazione, infatti, sarebbero soprattutto i prezzi del viterbese, che aumenterebbero più di quelli pagati in Piemonte, riducendo il divario che li separa da questi ultimi. La variazione dei rapporti di cambio si conferma, dunque, come il fattore più influente sulle vicende dei prezzi di questi

prodotti. In particolare, ad una svalutazione (rivalutazione) del 10% seguirebbe la riduzione (aumento) del 21,7% nell'entità del divario tra le due quotazioni.

La tabella presenta poi i dati sui due tipi di tendenze considerate nell'analisi, mostrando due indicazioni del tutto opposte. Da una parte c'è il *trend* negativo del divario nel corso di ogni stagione, che indica come la nocciola viterbese tenda a recuperare rispetto ai prezzi dell'altra nocciola italiana durante la campagna commerciale. Il recupero è consistente come indica la dimensione assunta dall'elasticità.

Dall'altra parte c'è una tendenza opposta per il complesso del periodo esaminato, in cui il divario tra i prezzi delle due nocciole tenderebbe a crescere. Il basso valore dell'elasticità suggerisce che questa tendenza sarebbe poco marcata. È, però, d'interesse rilevare che essa è antitetica rispetto a quanto emerso dall'esame visivo della serie dei prezzi sul differenziale, svolto con il grafico 2. In quel caso, infatti, l'andamento della *forbice* tra i prezzi delle due nocciole mostrava un declino del divario e suggeriva un certo recupero del prezzo viterbese, sia pure attenuato, o anche leggermente invertito, negli ultimi anni. L'analisi econometrica presentata in queste pagine indica invece che quell'andamento dipende da evoluzioni ben precise delle quantità prodotte, in Italia e in Turchia, e della quotazione della nostra moneta in dollari USA. Al netto delle influenze di questi fattori, la tendenza di fondo nel rapporto tra i due prezzi, sia pur lievemente, appare favorevole a quelli della nocciola piemontese.

L'ultima e, probabilmente, più interessante valutazione riguarda i risultati delle variabili *dicotomiche* che, questa volta, interessano direttamente il differenziale tra i due prezzi e non le singole quotazioni delle due nocciole. Ebbene, i valori positivi dei coefficienti indicano che dalla campagna 1998/99 si sono regolarmente generate delle condizioni a sostegno dei prezzi della nocciola piemontese rispetto alle quotazioni viterbesi, che hanno operato oltre l'effetto delle altre variabili. L'effetto di queste condizioni è catturato dai valori delle *dicotomiche*, che vanno interpretati come differenze di prezzo a favore della nocciola piemontese. Questi differenziali non sono stabili e variano da 256 a 920 euro a tonnellata. Ciò che, però, interessa è che i loro valori sono comunemente maggiori dei divari tra le medie dei prezzi delle due nocciole che si sono effettivamente riscontrati nelle diverse campagne commerciali.⁴ Ciò vuol dire che gli elementi catturati da questi coefficienti sono stati capaci di bilanciare situazioni produttive e di mercato che, in assenza di quegli elementi, avrebbe dovuto deprimere i prezzi delle nocciole piemontesi più di quanto hanno fatto con le nocciole viterbesi. L'effetto di

quegli elementi ha, invece, permesso di mantenere il divario con la quotazione della nocciola viterbese e, come indica il *trend* di lungo periodo, anche di accrescerlo, sia pure molto lievemente.

Naturalmente tutto ciò non permette di dire che le *dicotomiche* catturano proprio l'effetto dell'istituzione dell'IGP *nocciola del Piemonte*. Altri elementi, come l'avanzamento della capacità organizzativa nella gestione dell'offerta di quelle aree, oppure il miglioramento della qualità di quel prodotto possono aver giocato un ruolo essenziale nel determinare l'aumento del prezzo della nocciola piemontese rispetto a quella viterbese. È, però, evidente che la sovrapposizione tra il periodo rappresentato da quelle dicotomiche e quello in cui ha agito l'IGP *nocciola del Piemonte* rappresenta un indizio forte che quest'intervento abbia assecondato e, magari, sostenuto la crescita dei prezzi piemontesi.

5. Alcune considerazioni conclusive.

I modelli di quest'analisi sono stati costruiti per verificare la consistenza statistica di un'ipotesi in cui il processo di formazione dei prezzi delle nocciole è determinato dai livelli di produzione locali, da quelli della Turchia e, infine, dall'andamento del tasso di cambio. Il modello è stimato in due versioni: una per la formazione dei prezzi nel viterbese, l'altra per le quotazioni piemontesi.

I risultati del modello mostrano, in entrambi i casi, un'eccellente capacità *statistica* di spiegare la variabilità dei prezzi delle due nocciole, come indicano i valori dell' R^2 . Gli indici d'*elasticità* segnalano la sensibilità dei prezzi delle nocciole all'oscillazione delle singole variabili. I risultati indicano una certa sensibilità alle variazioni della produzione locale e, soprattutto, all'andamento dell'offerta turca e all'oscillazione del tasso di cambio tra lira/euro e dollaro USA. L'inclusione delle *dicotomiche* nella regressione ha permesso di catturare un fenomeno di sostegno del prezzo della nocciola del Piemonte rispetto a quello pagato ai *corilicoltori* viterbesi nelle campagne commerciali in cui ha operato attivamente l'IGP *del Piemonte*.

L'analisi va però svolta considerando anche il comportamento dei singoli prezzi, ossia esaminando anche le indicazioni fornite dai modelli costruiti per valutare il loro andamento specifico. In questo caso emerge che le condizioni che hanno sostenuto i prezzi della nocciola piemontese sono state capaci di operare soprattutto sul differenziale rispetto alle quotazioni

⁴ Unica eccezione è la campagna 1998/1999.

viterbesi. Il loro impatto non sembra, invece, essere stato sufficiente a sostenere in assoluto il prezzo delle nocciole piemontesi. Il modello econometrico sui prezzi piemontesi mostra, infatti, che nelle stesse annate in cui il differenziale a loro favore restava positivo, presi in assoluto, quei prezzi tendevano a scendere. Il valore delle *dicotomiche* nel modello sui prezzi piemontesi è, infatti, negativo, ad indicare che in quelle campagne le quotazioni non hanno assunto valori mediamente superiori a quelle che, date le condizioni produttive e di mercato, si sono affermate nel passato.

Ciò indica che, pur attribuendo alle *dicotomiche* la capacità di catturare esclusivamente l'impatto dell'IGP *nocciola del Piemonte*, questa è stata capace non tanto di sollevare in assoluto i prezzi delle nocciole di quel territorio, quanto di limitarne la caduta rispetto alle quotazioni delle nocciole di altre aree del nostro paese non protette da sistemi analoghi.

Riferimenti bibliografici

Dono G., 1995, *Aspetti del Mercato del Settore Corilicolo*, Quaderno n.1 del Centro Studi sull'Economia del Nocciolo, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Viterbo, Ce.F.A.S., Viterbo.

Johnston, J., 1987, *Econometrica*, Franco Angeli.

Marongiu S., 2004, *Aspetti del sistema corilicole viterbese. Analisi territoriale e problematiche del mercato internazionale*, Tesi di dottorato di ricerca in Politica Agraria, XV ciclo, Università della Tuscia.

Fallimenti dichiarati di ditte aventi sede in Provincia di Viterbo

ANNI	Totale	Ditte Ind.	Società	Industria	Commercio	Altre Att.
1991	32	10	22	7	13	12
1992	67	14	53	21	34	12
1993	40	13	27	16	22	2
1994	43	11	32	19	21	3
1995	44	11	33	15	26	3
1996	45	10	35	14	26	5
1997	49	15	34	9	35	5
1998	55	9	46	25	19	11
1999	86	12	74	16	49	21
2000	55	9	46	14	30	11
2001	43	4	39	11	19	13
2002	48	2	46	7	28	13
2003	21	3	18	1	15	5

Variazioni % su Anno Precedente						
1992	109,38%	40,00%	140,91%	200,00%	161,54%	0,00%
1993	-40,30%	-7,14%	-49,06%	-23,81%	-35,29%	-83,33%
1994	7,50%	-15,38%	18,52%	18,75%	-4,55%	50,00%
1995	2,33%	0,00%	3,13%	-21,05%	23,81%	0,00%
1996	2,27%	-9,09%	6,06%	-6,67%	0,00%	66,67%
1997	8,89%	50,00%	-2,86%	-35,71%	34,62%	0,00%
1998	12,24%	-40,00%	35,29%	177,78%	-45,71%	120,00%
1999	56,36%	33,33%	60,87%	-36,00%	157,89%	90,91%
2000	-36,05%	-25,00%	-37,84%	-12,50%	-38,78%	-47,62%
2001	-21,82%	-55,56%	-15,22%	-21,43%	-36,67%	18,18%
2002	11,63%	-50,00%	17,95%	-36,36%	47,37%	0,00%
2003	-56,25%	50,00%	-60,87%	-85,71%	-46,43%	-61,54%

Fonte: Ufficio Statistica CCIAA di Viterbo

Collegare la Ricerca e le Aree Rurali: il Progetto CNR/Comune di Vitorchiano “Dinamiche di Sviluppo ed Incremento della Competitività dei Territori Rurali”

Di Carmelo Cannarella – Valeria Piccioni

Consiglio Nazionale delle Ricerche (C.N.R.)

Istituto di Metodologie Chimiche (I.M.C.)

Gruppo di Studio sullo Sviluppo ed i Processi Innovativi

Introduzione

La letteratura scientifica in materia ha ampiamente analizzato le interrelazioni che si instaurano fra innovazione ed i processi di cambiamento nonché i complessi sistemi problematici che scaturiscono da queste interrelazioni. Appare evidente che la complessità dei fenomeni coinvolti da questi processi dipende non solo da un insieme di fattori di tipo “convenzionale” (ad esempio i fattori tecnologici, scientifici od economici), ma anche da un insieme molto dinamico di fattori “umani” come ad esempio i processi decisionali, gli approcci al cambiamento, la reazione e l’opposizione nei confronti del “nuovo”, i processi di adattamenti degli individui e delle comunità, ecc... La presenza di questa dimensione, composta di fatto da mentalità, abitudini, pulsioni, ecc... rende qualsiasi analisi sullo sviluppo rurale sostanzialmente molto più complicata, ma senza dubbio più ricca di spunti interpretativi e capace di fornire chiavi di lettura più complete ed esaustive. Proprio grazie alla presenza di questa sfera culturale è possibile muovere quei passi verso il superamento dell’idea convenzionale di sviluppo fondata sull’equazione *sviluppo=cambiamento=innovazione=tecnologie* che è di solito impiegata come una sorta di formula magica per risolvere tutti i possibili problemi legati allo sviluppo. Non solo: la conseguente equazione *più tecnologie=maggiore innovazione=maggiore sviluppo*, con l’idea che sia sufficiente dispiegare grandi volumi di investimenti per disseminare tecnologie senza alcuna considerazione per il “fattore umano”, ha mostrato in parecchi casi i suoi limiti. Al contrario, la diffusione e l’adozione dell’innovazione necessitano non solo di risorse economiche ma anche e soprattutto di una profonda conoscenza della dimensione “locale” e la presenza di solide basi capaci di rendere l’innovazione un fattore strategico effettivo e realistico in grado di favorire uno sviluppo rurale sostenibile (in termini ambientali e sociali) di lungo periodo, la competitività, la crescita dei settori economici, l’equità e la giustizia ed un benessere diffuso e condiviso. Tutto questo serve di fatto a rendere lo sviluppo rurale un processo strutturato composto da azioni sistematicamente adottate piuttosto che una serie sordinata di eventi casuali, frequentemente solo un pretesto per accedere in un modo o nell’altro a finanziamenti pubblici, sottoposti spesso alla negativa influenza del discredito, dell’inefficienza della scarsa trasparenza e delle rigidità nelle istituzioni, comunità ed individui. L’approfondimento della dimensione locale rappresenta un passo essenziale per

comprendere in primo luogo le caratteristiche di quegli ostacoli attuali e potenziali che agiscono all'interno della cultura dell'innovazione e dell'iniziativa in uno *specifico* contesto rurale. La "cultura dell'inerzia" indubbiamente è agevolata dalla carenza di risorse economiche: è fin troppo ovvio che senza mezzi è difficile affrontare qualunque azione innovatrice e di sviluppo. Limitarsi però a questo potrebbe condurre a trarre delle conclusioni molto superficiali: spesso è proprio la mancanza di questa cultura dell'innovazione che ostacola qualsiasi processo di sviluppo anche quando investimenti specifici (a livello regionale, nazionale od internazionale) sono potenzialmente disponibili per le imprese agricole e rurali. Questa carenza rende tali investimenti del tutto inefficaci ed anzi si viene a determinare un tessuto produttivo sovra-sovvenzionato (con finanziamenti mal direzionati e sprecati) ma sostanzialmente ancora arretrato e sottosviluppato (Layden and Link, 1992). E' sempre opportuno ricordare che le resistenze all'innovazione, essendo questa un processo multilivellare di cambiamento, si legano a visioni e principi pre-esistenti condivisi non solo dagli imprenditori e dalle comunità rurali ma anche da chi opera nelle stesse organizzazioni di ricerca oppure nelle istituzioni pubbliche (De la Mothe and Paquet 1998, Feldman and Massard 2001). Le iniziative e le azioni di sviluppo rurale possono quindi essere più efficaci e più efficienti se fondate su di un'approfondita analisi di queste risorse materiali ed immateriali (nonché delle loro inter-relazioni) anche in considerazione delle implicazioni che derivano per i territori rurali dagli effetti della "globalizzazione": opportunità potenziali e fattori di instabilità convivono in questo processo con la sua progressiva riduzione ed eliminazione di molte tradizionali barriere geografiche e legali (Geertz 2003, Giddens 2003). La ricerca di nuovi equilibri nelle relazioni commerciali dei prodotti agricoli fra il Nord ed il Sud del mondo rappresenta un classico esempio di spinta al ripensamento di molti pilastri della Politica Agricola Comunitaria (PAC) con particolare riferimento alla ridefinizione delle politiche di protezione del mercato. L'erosione della protezione diretta ed indiretta delle produzioni agricole (soprattutto quelle con un elevato contenuto "tradizionale") rappresenta un serio problema soprattutto per quelle imprese che appaiono impreparate a fare i conti con uno scenario in continua evoluzione e che con molto ritardo hanno iniziato a ragionare in termini di produttività, qualità e competitività. Senza l'innovazione è però impossibile non solo fronteggiare i "contro" della globalizzazione, ma nemmeno approfittare dei "pro" come ad esempio la possibilità di promuovere i propri prodotti o servizi su mercati molto lontani vincendo spesso i vincoli dell'isolamento e della distanza dai canali di mercato convenzionali (O'Doherty 1995, Eliasson 2003, Carlsson and Mudambi 2003). Pertanto le modificazioni nelle caratteristiche, composizione e soprattutto nelle connessioni fra offerta e domanda rappresentano delle sfide consistenti nei confronti delle quali gli operatori dell'intero settore rurale reagiscono in modo molto diverso sia nel tempo che nello spazio. Gli aggiustamenti causati da questi processi sono infatti

continui: le stesse spinte alla concentrazione accrescono la competizione fra forze locali, nazionali ed internazionali. Approcci e metodologie gestionali consolidate, modalità comunicative, sinergie strategiche (ad esempio quelle definite per fronteggiare le stesse spinte alla concentrazione e fornire soluzioni per i segmenti dell'offerta particolarmente frammentati con scarsa qualità e poca immagine) finiscono con il divenire obsolete nello spazio di brevissimo tempo.

Le cosiddette aree marginali si trovano fronteggiare delle condizioni anche più difficili a causa degli effetti di flussi negativi che sottraggono risorse che questi territori sono soliti soffrire. Queste regioni sono quelle che appaiono in condizioni più fragili e di fatto esposte a subire senza difese le conseguenze negative dell'assorbimento del risparmio locale a vantaggio delle aree urbane, la fuga verso altre regione o verso l'estero dei giovani e delle migliori professionalità, l'impossibilità di trasformare ed elaborare le produzioni *in loco*, ecc... Tali flussi privano sostanzialmente questi territori di quelle risorse materiali ed immateriali che invece sono indispensabili per rafforzare le iniziative e le capacità potenziali locali (Reece and Sumberg 2003, Engwall 2003): tutto questo costituisce i contorni di uno scenario composto da individui, imprese, amministratori locali, soggetti pubblici e privati che pur essendo interessati a conseguire dei miglioramenti sostanziali delle condizioni generali di questo contesto, non appaiono tuttavia in grado di modificarlo anche riconoscendo l'urgente necessità di intervenire in qualche modo.

Tutto ciò conferma ulteriormente come lo sviluppo rurale non richieda di per sé delle soluzioni tecniche quanto piuttosto uno spostamento sostanziale di prospettiva: si tratta infatti di operare una traslazione di assi da una visione prettamente produttivistica ad una trasversale e multidimensionale. Incrementi nella competitività di un tessuto produttivo locale devono essere infatti accompagnati e sostenuti da miglioramenti in altre aree di intervento non immediatamente produttive quali gli standard ambientali e gli equilibri sociali per rendere questa competitività una vera e propria risorsa territoriale.

In questo modo, lo sviluppo di partnership e di reti relazionali fra centri di ricerca (sia delle scienze umane che di quelle fisiche) e soggetti pubblici e privati che operano in una determinata area rurale può giocare un ruolo critico contribuendo da un lato ad iniettare quell'innovazione che può essere utile al miglioramento globale di molti parametri ambientali, economici e sociali e dall'altro a contribuire ad espandere gli ambiti della ricerca rendendola più aperta al mondo esterno e più sensibile alla realtà concreta. La ricerca scientifica e tecnologica può influenzare concretamente la qualità e la quantità delle produzioni, ma, se ricompresa come strumento strategico all'interno di strategie più ampie, può contribuire anche a migliorare in generale la qualità della vita. Creare un ponte stabile fra il mondo della ricerca ed una realtà rurale non è tuttavia

un'impresa semplice: questo rapporto è infatti sottoposto all'azione di complesse dimensioni problematiche che possono essere individuate come segue:

- ❑ *accessibilità* – anche in presenza di appositi programmi e finanziamenti per sviluppare questi contatti ricerca-imprese, molti soggetti pubblici e privati operanti in un territorio rurale riscontrano concrete difficoltà (o comunque ritenute tali) nell'accedere ai risultati della ricerca prodotti dalle università e dalle altre istituzioni scientifiche. Il mondo della ricerca viene visto come qualcosa di remoto e raramente coinvolto in quelle specifiche questioni e necessità che interessano il mondo rurale;
- ❑ *monopolio* – i soggetti pubblici e privati che operano in un territorio rurale spesso sentono che il “potere dell'innovazione e delle tecnologie” sia concentrato all'interno di una sfera esclusiva che detiene delle sue proprie logiche, regole ed interessi ed impiega un linguaggio oscuro ed incomprensibile;
- ❑ *insicurezza* – spesso un sentimento di sfiducia accompagna una distanza culturale, concettuale fra il mondo rurale e la ricerca. Raramente queste partnership producono poi i risultati attesi.

La possibilità di sviluppare delle collaborazioni e contatti è spesso influenzata da un sentimento di confronto fra rivali: ciascuno cerca di fatto di sfruttare l'altro per quello che può dare e questo collegamento, che dovrebbe incoraggiare la cooperazione fra ricercatori e soggetti del territorio, può facilmente diventare un'esperienza piuttosto demoralizzante per entrambe le parti.

I principi di riferimento del progetto “Dinamiche di Sviluppo ed Incremento della Competitività dei Territori Rurali”

Le considerazioni effettuate precedentemente, insieme alle esperienze maturate dagli autori del presente articolo nel contesto di quanto previsto dall'articolo 15 del DM n.593/2000 del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (MIUR) che consente il distacco temporaneo di personale della ricerca presso PMI, rappresentano la principale ispirazione che ha portato alla definizione del progetto “Dinamiche di Sviluppo ed Incremento della Competitività dei Territori Rurali” (DSICTR). Il ruolo e gli effetti delle collaborazioni fra ricerca ed imprese, al fine di rendere il tessuto economico più competitivo e dinamico, sono ben noti in letteratura (Hagedoorn, Link and Vonortas. 2003, Martin 2003, Combs and Link 2003, Scott 2003). Queste collaborazioni agiscono come uno strumento critico in particolare per tutte quelle piccole e medie imprese rurali che,

proprio per la loro natura, non dispongono di personale appositamente dedicato alla ricerca ed allo sviluppo (R&S). Queste collaborazioni dovrebbero mirare quindi a colmare questo gap.

Questa stessa prospettiva è stata di fatto impiegata nella realizzazione del presente progetto che, in questo modo, costituisce una sorta di evoluzione dell'idea di riferimento di quanto previsto dal summenzionato articolo 15: questi approcci e strategie vengono infatti estese ad un intero territorio (piuttosto che ad una specifica PMI) ovvero a tutta quella composita rete di soggetti pubblici e privati, risorse umane ed ambientali che si collocano appunto all'interno di un reticolo complesso di interrelazioni e di reciproca dipendenza/influenza.

L'idea del progetto deriva sostanzialmente da un interesse comune a ricercatori e pubblici amministratori nell'analisi ed interpretazione di quei meccanismi che si collocano alla base dello sviluppo a livello locale. In questa prospettiva, il progetto mira a fornire dei contributi per la definizione, grazie all'azione congiunta di partner differenti, di risposte utili a sostenere ed incrementare lo sviluppo attuale e potenziale di un'area rurale considerata come un sistema complesso di risorse umane, ambientali ed economiche.

Il progetto prende le mosse da una serie di domande di base:

- ❑ come definire correttamente la “competitività territoriale”?
- ❑ Come valutare l'attitudine e la capacità di un territorio rurale di acquisire una competitività globale grazie all'iniezione di maggiore innovazione?
- ❑ Come valutare la predisposizione di un territorio rurale a conseguire questo obiettivo?
- ❑ Come valutare eventuali gap fra questa predisposizione ed un grado stimato di competitività utile a garantire, nel medio periodo, la crescita e lo sviluppo sostenibile di un'area rurale?
- ❑ Come misurare eventuali aumenti nella qualità della vita delle comunità coinvolte?

La possibilità di addivenire alla definizione di risposte adeguate a queste domande dipende dalla capacità del progetto di agire come momento di convergenza, attraverso lo sviluppo di una rete relazionale costantemente aggiornata, per esperienze, capacità, informazioni, competenze di soggetti diversi afferenti ad una pluralità di dimensioni operative. In questo ambito, l'adozione di un approccio multidisciplinare appare come uno strumento particolarmente utile nell'esaminare lo sviluppo rurale come un processo unitario (**figura 1**) comprendente non solo aspetti “ingegneristici” (tecnologie, tecniche, approcci scientifici, ecc...) ma anche quelli più prettamente culturali (mentalità, tradizioni, prassi, ecc...).

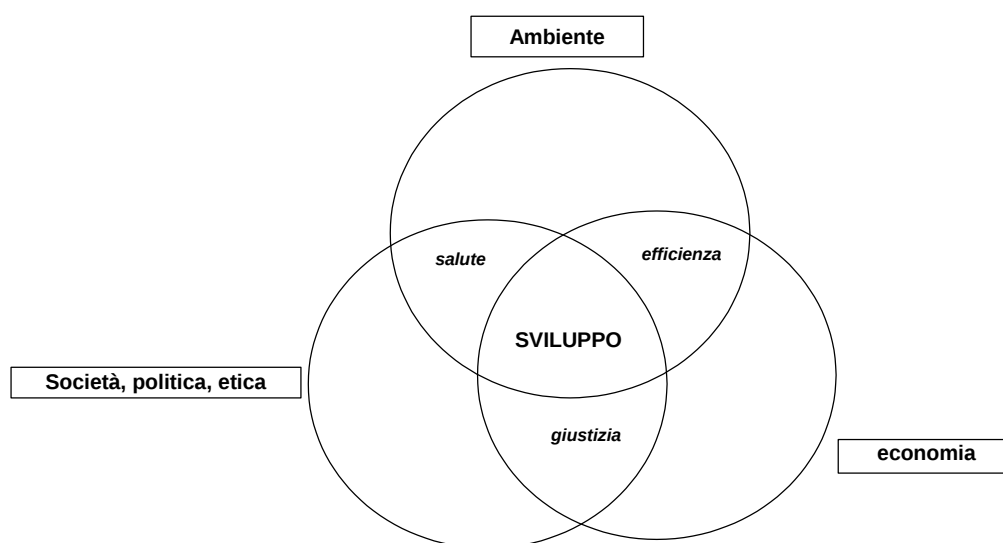


Figura 1. Sistemi ed interrelazioni dello sviluppo rurale globale

Struttura del Progetto

Il progetto DSICTR è il risultato della convenzione stipulata fra il Comune di Vitorchiano (Prov. di Viterbo) e l'Istituto di Metodologie Chimiche (I.M.C.) – Gruppo di Studio sullo Sviluppo ed i Processi Innovativi (GSSPI) - del Consiglio Nazionale delle Ricerche (C.N.R.). Il territorio di Vitorchiano è caratterizzato dalla presenza di attività agricole e rurali tradizionali, imprese industriali ed artigiane di piccola e media scala ed attività minerarie riguardanti l'estrazione della tipica pietra locale: il peperino. Questa area è inoltre sottoposta a fenomeni intensi di residenzialità da centri urbani a causa della prossimità con la città di Viterbo (circa 7 km) e Roma (circa 100 km) con conseguenti specifiche problematiche di pianificazione del territorio e di convivenza fra attività agricole consolidate e nuove attività semi-urbane. Il territorio si trova pertanto ad affrontare un complesso processo di trasformazione che coinvolge direttamente risorse ambientali, umane ed economiche con impatti particolari sulla gestione del paesaggio, dell'occupazione e della gestione amministrativa.

Il progetto è strutturato in macro-aree di intervento descritte nella **figura 2**. A causa della complessità del reticolo problematico coinvolto, il progetto ha implicato la costituzione di un gruppo di coordinamento che opera direttamente a livello locale funzionando da tramite fra la ricerca (e la relativa offerta innovativa) ed i soggetti territoriali pubblici e privati. In questo modo questa offerta scientifica può più facilmente ed efficacemente raggiungere questo tessuto attraverso la supervisione di un gruppo *ad hoc* che opera direttamente *in loco*, capace in questo modo di calibrare meglio le forme e le modalità attraverso le quali si realizzano le forme di contatto fra la ricerca e l'intero territorio e la sua relativa domanda di sviluppo.

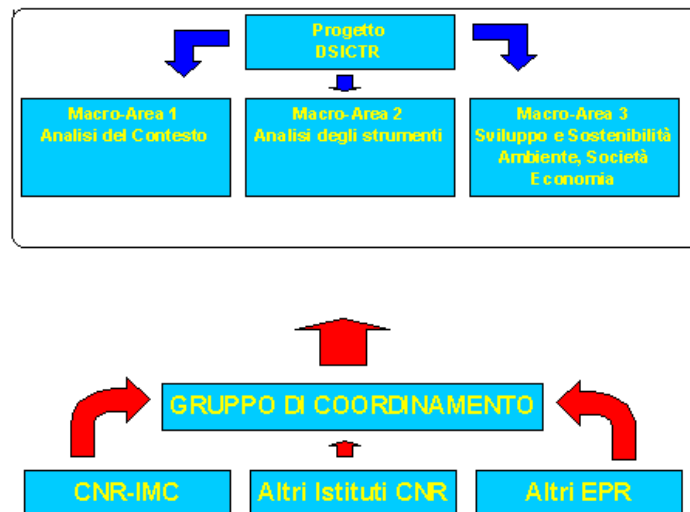


Figura 2 Struttura del Progetto DSICTR

Nello stesso tempo, il progetto offre importanti occasioni da un lato per la comprensione e l'interpretazione di alcuni cruciali meccanismi di adattamento alla base dello sviluppo rurale come processo complesso, dall'altro i ricercatori hanno l'opportunità di creare quei positivi contatti con il mondo esterno ricevendo in questo modo utili impulsi provenienti dall'esperienza e dal *know how* del tessuto territoriale produttivo e non produttivo. Questi potenziali benefici reciproci possono essere conseguiti tramite un approccio “cross-section” che interessa le seguenti aree analitiche:

- analisi del contesto
- analisi degli approcci, delle metodologie e degli strumenti operativi
- sviluppo e sostenibilità: ambiente, economia e società

Si tratta di tre dimensioni analitiche distinte, ma fortemente interconnesse e complementari utili alla valutazione dinamica di un territorio rurale e delle sue risorse, tutte contribuenti alla creazione quindi di un vero e proprio “capitale territoriale”, dirette alla definizione di parametri di valutazione quantitativi e qualitativi immersi all'interno di un contesto “vivente”.

Obiettivi del Progetto

Il progetto è essenzialmente finalizzato alla definizione di un prototipo gestionale utile alla messa a punto di prassi operative, l'introduzione di strumenti manageriali e chiavi interpretative a livello territoriale capaci di condurre alla generazione di specifici indicatori sociali, economici ed ambientali all'interno delle seguenti piattaforme operative:

- Scienza e Tecnologia – definizione di un set di indicatori sulla qualità della vita (*ambiente+risorse umane+fattori storici e culturali*) attraverso l'introduzione di un metodo ed un approccio scientifico.
- Economia – variazione nella qualità, dimensione e struttura del tessuto economico; analisi dell'azione di flussi e fattori endogeni ed esogeni.
- Finanza – analisi dei flussi finanziari e di capitale e come queste risorse rimangono nel territorio e ne defluiscono.
- Politica – norme e regolamentazioni, trasparenza dell'azione amministrativa, attività della burocrazia, norme sociali, azioni adottate per stimolare le attività locali, la protezione ambientale, l'uso sostenibile delle risorse naturali, la gestione del paesaggio, ecc...

Queste piattaforme coinvolgono soggetti aventi natura e fini molto diversi (individui, comunità, imprese, istituzioni, associazioni, ecc...) ed un complesso reticolo di interrelazioni fra di loro che possono essere esaminate attraverso:

- gli effetti delle dinamiche evolutive del territorio, impatti multi-livellari, estinzione di attività agricole e non agricole tradizionali, sviluppo di nuove attività, modificazioni ambientali, livelli qualitativi ambientali, flussi migratori (dai centri urbani, da altre aree rurali e dall'estero), pianificazione e gestione del paesaggio, problemi legati all'innovazione ed alle nuove tecnologie, infrastrutture, ecc...;
- analisi delle componenti e degli elementi che alimentano la competitività territoriale all'interno di un contesto globale, l'immagine del territorio, il grado di apertura, la gestione degli affari pubblici, ecc...;
- definizione di strategie ed azioni per sostenere ed incrementare la competitività territoriale in un contesto globale.

Come già detto precedentemente, una delle questioni principali da affrontare che si colloca alla base dell'intero progetto riguarda proprio la definizione del concetto di "competitività territoriale". Secondo un punto di vista convenzionale, la competitività è solitamente definita come la capacità di operare efficientemente sul mercato. In questo senso, l'idea di competitività appare legata esclusivamente ad un significato economico ed una pura dimensione produttiva. L'esperienza empirica fornisce tuttavia moltissimi esempi di aree rurali che producono beni agricoli competitivi in termini di qualità e di prezzo, ma all'interno di uno scenario sociale in declino e critico e condizioni ambientali catastrofiche (Sen 1997, Henderson 1999). Ciò dimostra quanto ambiguo può essere il termine "competitività" se esaminato in una prospettiva più ampia. E' proprio questo

allargamento di visuale che funge da stimolo ad un ripensamento del principio di efficienza sul mercato tipico della competitività: si tratta infatti di riconnettere il principio di crescita economica al progresso umano multigenerazionale ed alla sostenibilità ambientale. Per questa ragione, il progetto identifica quattro “tempi” per far funzionare il “motore” della competitività:

- ☀ **individuazione** – capacità di riconoscere la presenza e le dinamiche di fattori ambientali, economici ed umani come peculiarità del territorio;
- ☀ **coinvolgimento** – capacità di attirare soggetti (istituzioni, individui, comunità, imprese, ecc...);
- ☀ **integrazione** – capacità dei soggetti di inserirsi attivamente e positivamente nei processi;
- ☀ **cooperazione** – capacità dei soggetti di agire insieme.

Sulla base di questi “ingranaggi”, la competitività diviene un fattore dinamico collegato in modo cruciale al progresso umano ed ambientale grazie al miglioramento ed al rafforzamento di azioni comuni utili alla creazione di collegamenti positivi fra settori e soggetti al fine di mantenere *in loco* le risorse e quote maggiori di valore aggiunto. In tal modo è possibile identificare uno spettro più ampio di componenti e di potenzialità alla base di questa “competitività territoriale”. In particolare devono essere evidenziate le seguenti potenzialità:

- potenzialità ambientali – capacità di tutelare e promuovere le risorse ambientali in quanto riconosciute come un capitale specifico indispensabile allo sviluppo umano ed economico;
- potenzialità economiche – capacità di produrre e trattenere nel territorio maggiori quote di valore aggiunto attraverso l’adozione dell’innovazione, migliorando le capacità delle risorse umane e diffondendo lo spirito di iniziativa, aumentando le capacità di adattamento, promuovendo la qualità e le caratteristiche dei servizi e delle produzioni tipiche locali;
- potenzialità sociali – capacità di agire non solo in modo efficiente ma anche “efficace” migliorando il grado di consapevolezza, responsabilità, la coesione sociale e la partecipazione;
- potenzialità “globali” – capacità di reagire in modo costruttivo, efficiente ed efficace alle sfide della globalizzazione ed ai suoi effetti collaterali (migrazioni, concorrenza, ecc...).

Conclusioni

La creazione, lo sviluppo ed il rafforzamento di una rete di contatti e di relazioni devono essere considerati come momenti strategici al fine di stimolare uno sviluppo rurale sostenibile di lungo periodo capace di vincere tutte quelle spinte verso l’isolamento (in termini economici, sociali

e psicologici) e la staticità. Questa rete di relazioni e di informazioni, riconnettendo risorse materiali ed immateriali e capitale umano considerati come componenti di base dello sviluppo come processo unitario, insieme alla identificazione di quelle forze attuali e potenziali capaci di influenzare positivamente il tessuto sociale e produttivo, costituiscono la pre-condizione critica essenziale a rendere tutti gli investimenti effettuati per l'innovazione e per lo sviluppo efficaci ed efficienti. All'interno di questo scenario, l'innovazione può agire concretamente come un momento di svolta nei confronti di condizioni statiche e ripetitive in questo modo generando profitti, una migliore allocazione delle risorse, benessere diffuso, la diffusione dello spirito di iniziativa, ecc...

Non c'è dubbio che la propensione verso una condizione statica rappresenti una fonte potenziale di opposizione al cambiamento: da un punto di vista economico, tecnologico, gestionale e psicologico la routine costituisce sempre il percorso più semplice al confronto delle conseguenze sconosciute dell'innovazione, vista in questo modo come un vero e proprio salto nel buio. Tutte quelle azioni "aggressive" che mirano a) all'interruzione dei cicli statici focalizzando risorse verso l'innovazione e b) a stimolare l'imitazione e gli effetti di contagio possono concretamente contribuire a generare impulsi verso investimenti in innovazione con la generazione di cicli innovativi e processi di concentrazione di innovazione.

La mobilitazione di capacità e professionalità, la stimolazione di flussi di informazioni e di conoscenze appaiono come elementi utili ad una identificazione corretta e rafforzamento dei bacini potenziali di sviluppo (ed al contrario all'identificazione dei punti critici e di debolezza) che sono necessari ad incrementare la competitività territoriale in un significato molto ampio.

Con il progetto "Dinamiche di Sviluppo ed Incremento della Competitività dei Territori Rurali" (DSICTR) si auspica di contribuire a creare quelle condizioni favorevoli utili all'incontro fra la ricerca ed il territorio in questo modo aiutando da un lato le imprese a migliorare le condizioni per lo sviluppo di iniziative imprenditoriali, per l'accesso alle risorse finanziarie ed alle informazioni tecnologiche ed innovative, e dall'altro, con l'inclusione delle componenti "umane" e culturali dello sviluppo, ad ampliare lo spettro e la profondità delle iniziative di intervento: in questo modo si conferma ulteriormente come non possa esistere un'unica via allo sviluppo, ma approcci e metodi devono essere adattati a specifici contesti locali e circostanze storiche.

Lo sviluppo può denotare un suo concetto specifico di efficienza e di efficacia: questi obiettivi possono essere raggiunti attraverso processi che siano simultaneamente ispirati alla giustizia, all'efficienza ed al benessere sulla base di alcune fattori tangibili (secondo parametri tecnici, fisici, matematici) e non tangibili (secondo parametri etici, psicologici, estetici, giuridici, filosofici): tutti concorrono comunque al conseguimento di un benessere sociale ed individuale sostenibile.

Nelle pagine precedenti si è cercato di evidenziare come il progetto “Dinamiche di Sviluppo ed Incremento della Competitività dei Territori Rurali” (DSICTR) faccia riferimento ad un’idea di “interdipendenza globale” all’interno della quale i risultati economici ed il valore ad esempio del rispetto dei diritti (o la protezione ambientale o l’impegno personale) così come il dis-valore della violazione di questi diritti (oppure il degrado ambientale, o la corruzione politica) possano essere incorporati nell’analisi e nella valutazione delle conseguenti situazioni. La valutazione di queste interdipendenze dovrebbe fornire delle chiavi di lettura molto importanti nel miglioramento dei processi di selezione delle scelte possibili all’interno di un programma di sviluppo dato che ogni attività, avendo un fine strumentale, non può non produrre conseguenze: anche le misure di intervento più efficienti e più utili possono comunque mostrare delle conseguenze indesiderate per lo scenario economico, ambientale o sociale. Questa visuale globale appare pertanto indispensabile per poter valutare le azioni e le attività sia da un punto di vista etico che strumentale e per poter esaminare gli impatti positivi e negativi che si determinano in altre sfere di intervento. In questo senso, una scelta potrà essere definita giusta se non solo i suoi risultati ma anche i suoi impatti sono giusti.

La comprensione dei meccanismi che facilitano od ostacolano la disponibilità effettiva o potenziale delle risorse deve essere considerata come un altro importante tassello dell’analisi coinvolta da questo progetto soprattutto in considerazione della possibilità di clonare e replicare i risultati e le esperienze del progetto in altri contesti. Il focus principale non si incentra solamente quindi sulla domanda relativa a come creare benessere ma anche come renderlo disponibile per tutti per mezzo della creazione di quelle condizioni essenziali affinché possa essere realizzato, possa essere fatto circolare e possa auto alimentarsi.

Bibliografia

- Carlsson B., Mudambi R.(2003) “Globalization, Entrepreneurship, and Public Policy: A Systems View”, *Industry and Innovation* Volume 10, Number 1, pp. 103 – 116.
- Combs K.L., Link A. N. (2003) “Innovation Policy in Search of an Economic Foundation: The Case of Research Partnerships in the United States”, *Technology Analysis & Strategic Management*, Volume 15, Number 2, pp. 177 – 187.
- De la Mothe J., Paquet G. *Local and regional systems of innovation*, Kluwer., Dordrecht, 1998.
- Eliasson G. (2003) “Global Economic Intergration and Regional Attractors of Competence”, *Industry and Innovation* Volume 10, Number 1, pp. 75 – 102.
- Engwall M. (2003) “No project is an island: linking projects to history and context”, *Research Policy*, Volume 32, Issue 5, pp. 789-808.
- Feldman M.P., Massard N. *Institutions and systems in the geography of innovation*, Kluwer, Dordrecht, 2001.
- Geertz C. (2003) *Mondo Globale, Mondi Locali*, (Global world, local worlds) in italian, Il Mulino.
- Giddens A. (2003) *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, (A changing world. How globalization reshapes our lives), in italian, Il Mulino.
- Hagedoorn J., Link A.N., Vonortas N.S. (2003) “Introduction: Strategic Research Partnerships--Economic, Managerial and Policy Implications”, *Technology Analysis & Strategic Management*, Volume 15, Number 2, pp. 155 – 157.
- Henderson H. (1999) *Beyond Globalization: shaping a sustainable global economy*, New Economics Foundation, Kumarian Press.
- Layden D.P., Link A.N. *Government’s role in innovation*, Kluwer, Dordrecht, 1992.

- Martin S. (2003) "The Evaluation of Strategic Research Partnerships", *Technology Analysis & Strategic Management*, Volume 15, Number 2, pp. 159 – 176.
- O'Doherty D. P. (1995) *Globalisation, Networking & Small Firm Innovation*, Kluwer.
- Reece J.D., Sumberg J. (2003) "More clients, less resources: toward a new conceptual framework for agricultural research in marginal areas", *Technovation*, volume 23, issue 5, pp. 409-421.
- Scott J.T. (2003) "Absorptive Capacity and the Efficiency of Research Partnerships", *Technology Analysis & Strategic Management*, Volume 15, Number 2, pp. 247 - 253 .
- Sen A. (1997) "Poverty and Famines: An Essay on Entitlement and Deprivation", (Italian translation), Mondadori.

Intervista al Presidente di FEDERTURISMO (già Presidente di FEDERTERME) Dr.

Jannotti Pecci

Di Giuseppe Anelli¹

- *Presidente, da alcuni mesi riveste l'importante ruolo di vertice di Federturismo, associazione nazionale di indubbio prestigio e rilievo. Fino ad allora la sua carica associativa era di guida di Federterme, grazie ad una grande esperienza che nasce e matura proprio nell'ambito termale. Come giudica le prospettive di questo specifico comparto?*

Il termalismo italiano, sta vivendo una fase di crescita qualitativa e di decisa apertura al mercato, che deve essere gestita con particolare attenzione, attraverso una visione strategica dell'intero comparto.

Il riposizionamento dell'attività delle aziende termali (e la conseguente fase evolutiva di espansione) è anche una conseguenza della scoperta del *comparto del benessere*, che grazie all'attivazione e all'ammodernamento di centri all'interno delle strutture termali sta generando in Italia una area di business, in costante e continua crescita.

Parallelamente alla conquista di queste nuove quote di mercato è però fondamentale per le nostre aziende confermare ed accrescere l'impegno nel campo della ricerca scientifica per ribadire il ruolo e la matrice fondamentalmente *sanitaria* del termalismo, fattore quest'ultimo che ha indotto fasce sempre crescenti della popolazione ad usufruire dei vari servizi con grande beneficio.

In tale ottica, Federterme, pur monitorando con attenzione le dinamiche caratterizzanti il mercato, ha da sempre incentivato le proprie associate ad intraprendere, senza indugi, la strada della ricerca scientifica, ponendo attenzione costante alle tematiche del campo sanitario.

Questi sono i motivi che ci hanno spinto a dare vita, d'intesa con la Conferenza delle Regioni e con il coinvolgimento del Ministero della Salute, ad una specifica Fondazione per la ricerca scientifica, gestita da un Consiglio di Amministrazione misto pubblico-privato, destinato a consentire la realizzazione di specifici e mirati programmi di ricerca da parte della più ampia fascia di Aziende termali – e quindi anche di quelle che per la loro dimensione avrebbero maggiori difficoltà a condurre autonome e significative iniziative di ricerca - attraverso il meccanismo del versamento di una quota pari allo 0,30% del fatturato per cure termali realizzato dalle Aziende nei confronti del Servizio Sanitario Nazionale.

¹ * Coordinatore Master in "Gestione, Comunicazione e Marketing del Turismo" Università La Sapienza - Roma

- *Esistono dei fattori socio-economici che ritiene preminenti rispetto ad altri perché quello turistico possa dirsi un settore immune da crisi di lungo periodo?*

Il mercato turistico globale si è trovato ad affrontare, negli ultimi tempi, delle gravi criticità che ne hanno rallentato lo sviluppo. Mi riferisco in particolare alla generale e sfavorevole congiuntura economico-finanziaria e alla crisi internazionale che ha determinato la guerra in Iraq.

Tali eventi, influenzando negativamente alcune grandi economie, hanno avuto pesanti ricadute anche sui consumi turistici, determinando un notevole rallentamento del giro d'affari.

Nonostante tali preoccupanti premesse, si può prevedere per i prossimi mesi una graduale ripresa del mercato, tenendo presente che la domanda di viaggi è un bisogno avvertito in tutto il mondo e che quindi potrà positivamente superare, anche momenti di gravi difficoltà come quello attuale.

Per quanto riguarda l'Italia, è del tutto evidente che le prossime stagioni rappresenteranno una difficile sfida per la nostra industria turistica, che si troverà ad affrontare presumibilmente un ulteriore calo delle presenze straniere, dovuto soprattutto al rallentamento, per ragioni diverse, dei flussi turistici provenienti dal mercato americano (cambio dollaro/euro, *ndr*), da quello giapponese e, in parte, da quello tedesco.

Per tali ragioni, in questa fase di incertezza si rende ancora più urgente l'adozione di alcuni provvedimenti specifici del Governo a sostegno del settore, in modo che si possa, possibilmente nel breve periodo, riuscire a rilanciare i consumi.

- *Il turismo termale può essere l'arma vincente di vaste aree italiane ancora oggi poco valorizzate seppur in possesso di risorse naturali appetibili. I benefici derivanti dai trattamenti delle acque termali costituiscono una attrattiva molto forte. Quali le leve su cui agire per un territorio vocato ma non ancora ben organizzato strutturalmente?*

E' fondamentale in questi casi una forte politica di promozione e commercializzazione verso i nuovi mercati, anche esteri, non limitandosi però a promuovere solo quelle realtà che sono universalmente conosciute ma, ponendo grande attenzione alle grandi ricchezze termali presenti in vaste aree del territorio e ancora da valorizzare pienamente.

A questo proposito, si deve evidenziare come certe zone del nostro Paese, (soprattutto quelle del Mezzogiorno), potrebbero diventare delle mete turistiche di rilievo, se valorizzate e promosse in maniera adeguata alle loro potenzialità, attraverso la professionalizzazione e la specializzazione dei soggetti interessati, ma soprattutto rafforzando l'attività dei competenti organi di promozione.

Un passo in questa direzione è certamente rappresentato dalla previsione normativa, contenuta nella legge di riordino del settore termale, riguardante l'inserimento nei programmi dell'attività dell'ENIT, di specifiche iniziative collegate alla valorizzazione di località turistiche meno note e in generale di iniziative volte alla valorizzazione del patrimonio culturale, naturalistico ed artistico legato ai territori termali.

- *La legislazione termale ha subito un aggiornamento normativo relativamente recente. Quali sono gli aspetti innovativi che questa legislazione ha introdotto?*

La legge n. 323 del 2000 di riordino del settore termale, rappresenta un importante risultato per il comparto e detta una disciplina finalmente comprensiva sia degli aspetti più strettamente sanitari che di quelli turistici, ambientali ed imprenditoriali.

Il Legislatore ha manifestato la consapevolezza che il settore termale costituisce una risorsa vitale e pulsante per l'intero “sistema Paese”, sia sotto il profilo dei vantaggi che vengono prodotti a favore della popolazione che si affida alle cure termali per curare determinate patologie o prevenire alcune affezioni, sia sotto il profilo più strettamente economico puntando decisamente al rilancio di un settore produttivo qualificato e qualificante per l'industria del turismo dell'Italia.

In sintesi, possiamo dire che i contenuti di questa legge fanno luce sui concetti base di “prestazioni”, di “stabilimenti termali”, di “cure termali”, e fissano in maniera inequivocabile i procedimenti amministrativi che consentono l'apertura e il riconoscimento degli stabilimenti termali da parte del Sistema Sanitario Nazionale, determinando le modalità di erogazione delle prestazioni termali a carico della sanità pubblica, impegnano le amministrazioni al rilancio degli stabilimenti termali, e in particolare il Ministero della Sanità, allo svolgimento di un'intensa attività di promozione della ricerca scientifica di settore.

Da sottolineare, poi, che la nuova disciplina pone, per la prima volta in Italia, l'espresso divieto di effettuazione di cure e di prestazioni termali al di fuori dello degli stabilimenti termali a ciò autorizzati, fissando specifiche sanzioni penali di natura pecuniaria.

Al tempo stesso, sanzionano, poi, l'uso del termine “terme”, “termale”, “spa” e similari, da parte di quanti non utilizzino acqua termale, ovvero acqua riconosciuta come presidio terapeutico dal Ministero della Salute, non siano in possesso dei requisiti che la legge fissa per poter esercitare l'attività termale.

Un sistema sanzionatorio che sicuramente rappresenta uno strumento a difesa delle Aziende, ma che realizza principalmente una forma di tutela “forte” a beneficio di quanti si rivolgono a noi quotidianamente con fiducia.

Come in precedenza anticipato, il provvedimento individua alcune misure promozionali per la valorizzazione delle risorse naturali, ambientali e culturali dei territori termali, sia da parte dell'ENIT, l'Ente nazionale di promozione turistica, che da parte delle Regioni, cui, in Italia, sono demandate le iniziative della predetta materia.

Tra gli interventi più significativi si deve menzionare quello dell'istituzione di *scuole di specializzazione in medicina termale* e la creazione del *marchio di qualità termale*. Questi due interventi mirano al conseguimento di obiettivi fondamentali, in grado di espandere in termini decisivi la portata degli effetti del provvedimento.

L'istituzione delle scuole di specializzazione in medicina termale, infatti, tende a rafforzare, sul piano scientifico, la qualità della ricerca sulla medicina termale e a favorire l'acquisizione di specifiche competenze sul settore da parte dei sanitari italiani, favorendo la creazione di una nuova specifica consapevolezza della classe medica. Accanto ai *medici termali* troverà posto la figura dell'*operatore termale*, cioè di un soggetto competente e specializzato destinato a prestare la sua opera nell'erogazione delle cure.

La possibilità della *certificazione* per le nostre aziende e per i nostri stabilimenti, che possono così mettersi al passo delle altre realtà europee, rappresenta invece uno strumento operativo di grande importanza strategica, che necessita però, ancora, per il compimento del suo iter burocratico, dell'intervento risolutivo dei competenti organi ministeriali.

- *I dati attuali recitano presenze importanti, milioni di viaggiatori italiani e stranieri che frequentano con entusiasmo le strutture di tutta Italia durante l'intero arco dell'anno, sintomo di una fisiologica e benefica capacità di “destagionalizzazione” turistica. Ma quello termale è un fenomeno dalla storia affascinante, una tradizione che fonda le radici nei secoli passati. Quando e perché ha cominciato ad essere un fenomeno di costume?*

L'Italia è un Paese in cui il termalismo si fonda su principi antichi e profondi, che una tradizione millenaria ha radicato nella cultura della ricerca della salute e del benessere. Una ricerca che è stata facilitata dalla particolare e fortunata conformazione geomorfologica dell'Italia che consente di definire il nostro come un Paese “totalmente termale”, poiché ricco di fonti le cui proprietà terapeutiche sono note da tempo immemorabile.

Se si guarda alla storia ed alla cultura, fin dall'antichità le Terme in Italia rappresentano uno dei fattori di connotazione sociale e di costume nel corso del tempo: basti pensare alle "Thermae" e ai "Balnea" degli antichi romani, centri di vita sociale, ludica e curativa, per arrivare ai giorni nostri

con centri termali di prevenzione, cura e riabilitazione, passando attraverso il termalismo d'élite del primo Novecento od a quello sociale del secondo dopoguerra.

Possiamo dire che fino agli anni Settanta l'offerta termale era organizzata per soddisfare bisogni di tipo salutistico, mentre invece dagli anni Settanta in poi si associano ad essa proposte di tipo parallelo come "beauty houses", strutture specializzate e parchi del benessere che forniscono una molteplicità di attrezzature e servizi appositi e qualificati.

Il recente must della cultura fisica ha parallelamente consentito, negli ultimi venti anni, il proliferare di palestre, di centri e cliniche della salute e della bellezza, nonché di industrie dietetiche e cosmetiche, rendendo, come detto, il *fitness* e la *remise en forme* mercati interessanti e profittevoli. Il termalismo attuale sta quindi cercando di sfruttare le proprie potenzialità per rispondere al meglio anche a questo tipo di domanda.

- *Tra le prime strutture termali nazionali per numero di presenze risultano le Terme Euganee, Montecatini, Chianciano, la zona di Parma e Merano. A cosa attribuisce la leadership di queste realtà?*

Analizzando le realtà di queste storiche località termali si deve prima di tutto mettere in rilievo come l'esperienza termale sia in questi contesti particolarmente radicata e quanto essa sia in grado di attrarre la clientela italiana e straniera. Al di là delle singole specificità, queste località sono tutte caratterizzate dalla presenza di una notevole ricettività alberghiera, da un contesto culturale ed architettonico particolarmente armonico e da una gamma di prodotti turistici che contribuiscono a creare una situazione di notevole privilegio.

La combinazione variamente bilanciata di tutti questi elementi aiuta a collocare sul mercato alcune aree in una posizione di favore nei confronti della concorrenza che, pur in grado di offrire un prodotto di qualità, in qualche caso non riesce ad offrire la stessa varietà di prodotti.

A tutto ciò si deve inoltre aggiungere il forte richiamo esercitato dai locali organi di promozione, capace di espandere le potenziali di attrazione dell'offerta termale attraverso un'opera di marketing mirato.

Per quanto riguarda in particolare Montecatini, Chianciano e Salsomaggiore e Tabiano in riferimento alla zona di Parma, dobbiamo sottolineare l'importante e complesso processo di privatizzazione che, anche grazie al coinvolgimento di importanti gruppi imprenditoriali, sta contribuendo a rilanciare l'immagine di queste realtà e che si fonda sull'esigenza di coniugare il recupero e il consolidamento della funzione termale tradizionale con lo sviluppo di attività volte al raggiungimento del benessere psicofisico della persona.

- *Quindi organizzazione dell'offerta territoriale a 360°. Ma guardando ancora i numeri delle località sopra citate, si rileva una differente distribuzione delle presenze: ad esempio alla notevole affluenza di stranieri presso le Terme di Merano e le Terme Euganee, si contrappone una bassa presenza di turisti internazionali presso i comuni termali del parmense. La ritiene una semplice questione geografica o una diversa impostazione strategica e promozionale?*

L'offerta turistica di un Paese beneficia di tutto quello che forma il suo patrimonio: dalla storia all'arte, dalla gastronomia al paesaggio, dalle bellezze naturali a quelle architettoniche.

All'interno di questo patrimonio anche il termalismo costituisce una risorsa fondamentale, in grado di offrire molto anche dal punto di vista turistico, oltre alla funzione che già svolge in ambito sanitario.

E' di tutta evidenza però che l'accesso alle località termali rimane, al momento e salvo alcuni casi, una prerogativa dei cittadini italiani mentre le terme sono collocate sostanzialmente al di fuori del circuito turistico che vede approdare nel nostro Paese milioni di turisti provenienti da tutto il mondo.

L'analisi della propensione dei consumatori dei Paesi europei ed extraeuropei vede l'Italia sempre come una delle mete preferite anche se nell'ambito di queste preferenze non viene esplicitata quella dell'esperienza termale, la quale soffre, in sostanza, del minore grado di *risonanza* a livello pubblicitario e mediatico rispetto al richiamo comunque offerto da altri settori e centri del Paese.

Nel caso di Merano e del bacino termale Euganeo, senza dubbio la localizzazione territoriale ha influito positivamente sulla attrattività esercitata da questi luoghi verso alcuni flussi turistici, con particolare riferimento alla domanda turistica tedesca, ma comunque non deve essere sottovalutata la validità e l'efficacia delle scelte promozionali effettuate per sensibilizzare e fidelizzare un particolare target di clientela estera.

- *Eppure, nell'economia della pianificazione a medio-lungo termine, quanto contano le sinergie tra le Amministrazioni Pubbliche locali e gli Enti e le Organizzazioni territoriali in genere al fine di permettere ad una realtà termale di crescere ed attrarre un turismo sempre più esigente?*

Le aziende termali, così come qualsiasi altro soggetto economico, devono obbligatoriamente interagire con una pluralità di soggetti per promuovere il territorio in cui operano.

Parlare di promozione nel settore turistico in generale e termale in particolare, significa infatti necessariamente adottare la logica della *collaborazione sinergica* tra la singola azienda, le varie strutture alberghiere e commerciali, insieme però agli enti di amministrazione pubblica, con l'obiettivo comune di vendere un "pacchetto territoriale."

Si deve quindi ripensare l'intera area termale, stabilendo i poli di attrazione della clientela, specificandone al suo interno le varie tipologie che la caratterizzano, attraverso interventi concertati tra le diverse categorie socio-economiche, finanziati dall'iniziativa pubblica e da quella privata.

L'intersectorialità del nostro ambito e soprattutto la crescente concorrenza di competitori internazionali, implicano un ricollocamento del prodotto termale, ponendo attenzione anche ad altre categorie di domanda correlate indirettamente al termalismo, provenienti in gran parte dall'estero, come quella ambientale, culturale, enogastronomica, congressuale, al fine di raggiungere la più ampia complementarietà tra terme e nuove categorie di tipologie turistiche.

Tale nuova impostazione è una diretta conseguenza della profonda evoluzione intervenuta nella scala delle preferenze della domanda turistica, che si caratterizza attualmente in una crescente segmentazione del mercato, che si è notevolmente diversificato ed arricchito con una grande varietà nelle destinazioni e nelle formule e modalità di offerta di viaggio.

- *Quanto può influire nell'attrattiva di una località termale l'esistenza di un'offerta complementare data dalla presenza di beni artistici, realtà eno-gastronomiche, impianti sportivi, aree naturali protette, ecc?*

L'offerta turistica complementare deve considerarsi un vero e proprio valore aggiunto per il termalismo italiano, capace di contraddistinguerlo nel mondo intero. La presenza nelle nostre stazioni termali di beni artistici e di ricchezze naturali e culturali di vario genere, contribuisce in modo decisivo ad identificare il prodotto termale italiano.

E' assolutamente indispensabile quindi che il rapporto esistente oggi tra termalismo e questo tipo di offerta/valore complementare venga rafforzato, facendo in modo che il turista, non sempre propenso a soffermarsi e ad approfondire la conoscenza ad un museo, parco, o ad altro monumento, possa ampliare al massimo il contesto del proprio soggiorno presso le stazioni termali.

Al fine quindi di valorizzare ed incrementare il movimento turistico legato al termalismo è necessario intervenire sul piano del marketing, in modo che i beni culturali e le risorse artistiche, paesaggistiche e culturali dei nostri territori, diventino un prodotto che possa essere apprezzato e conosciuto non solo dalle popolazioni residenti.

- *Come giudica e prospetta, infine, il futuro a venire del turismo termale anche in virtù delle moderne tecnologie di promozione territoriale e d'impresa come Internet, la telefonia cellulare di ultima generazione e la telematica in genere?*

Per il nostro settore sarà sempre più importante in prospettiva futura procedere alla definizione di scelte strategiche altamente coordinate, continuando a puntare sull'*alta professionalità*, che è la sola garanzia di successo per le nostre aziende, che si trovano ad operare in un settore che continua ad evolversi in senso sempre maggiormente specializzato.

La competitività, conseguenza diretta ed immediata del processo di globalizzazione dei mercati, la caduta delle frontiere che ha determinato la libera circolazione dei cittadini, lo sviluppo dei trasporti, la rapidità degli spostamenti, l'offerta sempre più ampia e stimolante a livello mondiale, il contributo di conoscenza dato dai mezzi di comunicazione innovativi quali Internet, richiedono una azione di coordinamento settoriale efficace e ben organizzata.

Gli operatori del settore, sia pubblici che privati, devono contribuire allo sviluppo armonioso dell'attività termale sul territorio, anche ottimizzando gli effetti positivi che possono derivare dall'utilizzo delle nuove tecnologie messe a disposizione dal progresso tecnologico, predisponendo una politica di promozione forte, istituzionalizzata e dotata di strumenti di azione finanziari con l'obiettivo finale di elaborare una visione di insieme dello sviluppo del termalismo basata sulla concertazione tra tutti i soggetti interessati a livello locale, regionale e nazionale.